

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE A. III - N. 4 - Ottobre - Dicembre

Comitato di redazione:

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Responsabile: **ANTONIO FAPPANI**

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

UGO BARONCELLI - <i>L'opera del Cardinale Querini per il Seminario ed il Collegio Ecclesiastico</i>	pag. 161
ALBERTO MARANI - <i>L'ecumenicità di Pio IV in due lettere del Calini al Sonnio</i>	» 175
ANTONIO FAPPANI - <i>La nascita del Comitato Diocesano di Brescia</i>	» 184
ANTONIO FAPPANI - <i>La Confraternita del Santo Rosario di Mal- paga di Calvisano</i>	» 194
CAMILLO BOSELLI - <i>Gli artisti Bresciani nel Dizionario Biografico degli Italiani - Vol. IX</i>	» 198
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 206

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 3.000
C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

L'opera del Cardinale Querini per il Seminario e il Collegio Ecclesiastico

Della figura e degli scritti del cardinale Angelo Maria Querini, sotto il cui episcopato « l'età d'oro della Chiesa bresciana raggiunse il suo apogeo », assai ricca è la bibliografia e non mancano studi anche recenti (1). Molti aspetti dell'opera del Cardinale rimangono però ancor oggi, non dico inesplorati ed oscuri, ma meno noti, meno studiati di altri. Del resto l'attività di questo eminente prelato, sia come Bibliotecario della Vaticana, sia come vescovo di Brescia, trascendeva i confini della Roma pontificia e della nostra Diocesi ed era ai suoi tempi seguita attentamente da tutti gli uomini di Chiesa e di lettere di ogni parte di Europa e la sua opera fu così vasta e complessa, che nessuno poté poi studiarne se non qualche aspetto, tra quelli forse più appariscenti.

Naturale è quindi che nel corso dei secoli siano state ricordate e più volte messe in luce la sua cultura e la sua munificenza, che si siano rilette alcune delle sue maggiori opere storiche e letterarie e che molti studiosi abbiano pubblicato parte di suoi carteggi con pontefici, cardinali, prelati, sovrani e uomini di lettere tra i più famosi d'Europa, da Benedetto XIV a Federico II, dal Muratori al Voltaire, dal cardinale Delfino al cardinale Tamburini, per non citare che alcuni esempi.

Altri si soffermarono a rievocarne lo zelo, il mecenatismo, l'esempio offerto per la costruzione della nuova cattedrale e della biblioteca Queriniana di Brescia, lo stimolo e il mirabile esempio dato per la costruzione delle maggiori chiese della diocesi e il contributo offerto generosamente per i restauri o l'abbellimento di tante altre chiese di Roma e d'Italia e, perfino, di Berlino.

Del Quirini non si sono ricordati solo i meriti — molti e cospicui — ma anche certi difetti, come il desiderio di sentirsi ovunque lodato e incensato e certe ingenuità come la speranza di poter richiamare i protestanti all'unità della Chiesa o la disperata, vana difesa del Patriarcato di Aquileia, del quale il Pontefice aveva già dovuto decidere la soppressione

È stato messo in luce soprattutto l'uomo di vastissima cultura, l'erudito, il bibliotecario, il mecenate, lo studioso, ma si è lasciata un po' in ombra la figura, pure altrettanto interessante, del Quirini vescovo sollecito sempre del gregge e del clero, soprattutto della sua preparazione culturale e spirituale.

Infatti, come non possediamo una raccolta completa delle sue lettere pastorali, così non sono stati ancora pubblicati gli atti delle sue visite pastorali (2 bis), né sono stati sufficientemente esplorati certi archivi ecclesiastici, nei quali si potrebbero ritrovare notizie preziose della sua attività di vescovo di Brescia.

Particolari cure dedicò il Querini al seminario e al Collegio ecclesiastico; poiché ben poco fu scritto in proposito, non credo inutile raccogliere quanto ora mi è stato possibile rintracciare.

Nella vigile cura per lo sviluppo del seminario bresciano, il Querini, richiamandosi allo zelo e alla pietà dei fondatori, il vescovo Domenico Bollani e il metropolita della Chiesa lombarda san Carlo Borromeo, continuò l'opera di due suoi grandi predecessori, i cardinali Giovanni Badoer e, soprattutto, Gianfrancesco Barbarigo (2).

Questi, per mancanza di mezzi adeguati, non aveva potuto ampliare la vecchia sede — una parte dell'attuale ospedale militare — così che potesse ospitare non solo 120 chierici, quanti nel 1711 vi potevano ricevere l'assistenza necessaria, ma anche tutti gli altri, costretti allora a frequentare le scuole dei Gesuiti o dei Somaschi o a dimorare in città presso famiglie private. Non aveva mancato però di assicurare al seminario i migliori docenti che si fossero potuti trovare: le fonti del tempo, oltre al dottissimo canonico Paolo Gagliardi e all'abate Filippo Garbati, ricordano un celebre grecista, l'abate bizantino Panagiota.

Tra le prime opere del Barbarigo è giusto ricordare la fondazione di quella Accademia Ecclesiastica, che coltivò in particolar modo la morale teologica, la storia ecclesiastica e l'oratoria sacra, e che Ugo Vaglia ha illustrato negli ultimi fascicoli di "*Brixia Sacra*" (3). Altra opera del card. Barbarigo, che il Querini continuò, fu la costruzione di un Collegio Ecclesiastico per il perfezionamento negli studi dei chierici, ottenuto con l'ampliamento della villa vescovile suburbana di Sant'Eustacchio (4).

* * *

Il Querini fu nominato vescovo di Brescia nel 1727; le sue prime pastorali rivelano la preoccupazione di stimolare la diocesi tutta, dalla città alle più lontane parrocchie, a riprendere la fabbrica della nuova cattedrale, della quale, fanciullo, aveva visto che la costruzione era rimasta nuovamente interrotta per mancanza di fondi.

Non posso qui dilungarmi a scrivere quanto il Querini, sia con la parola dal pulpito e con le pastorali, sia con l'esempio e con donazioni cospicue, abbia fatto per indurre autorità, clero e popolo a riprendere e a far procedere a ritmo più accelerato la fabbrica della cattedrale. Basterà ricordare che se la posa della prima pietra, nel 1604, fu fatta dal vescovo Marino Giorgi e il compimento nella cupola — opera del Cagnola — avvenne nel 1825 durante il vescovado del Nava, buona parte della costruzione, durata oltre due secoli, fu realizzata nei 27 anni dell'episcopato del card. Querini.

Se la prima e fondamentale preoccupazione del Querini fu il completamento della cattedrale, anche le cure per il seminario non possono certo dirsi tardive.

Continuando i nobili sforzi del suo predecessore, il card. Barbarigo, egli pose ogni cura nell'assicurare al seminario insegnanti ottimi per zelo, per pietà e per dottrina, come il latinista Bargnani e il teologo Gradenigo, che portarono l'istituto bresciano ad un livello raggiunto da pochi altri in Italia.

Se alcuni tra i sacerdoti dotati di maggiore intelligenza e di più vivo amore agli studi, usciti dal seminario bresciano, come il Tamburini e lo Zola, abbracciarono e diffusero idee gianseniste, non ne con-

segue per questo che tali idee fossero state seguite, e tanto meno sostenute, dal Querini e dal suo successore, il card. Molino, che, come i loro predecessori, non si erano mai staccati dalle dottrine propugnate dalla Chiesa di Roma (5).

Alla sollecitudine per la formazione morale e culturale del giovane clero non corrispose, per mancanza di mezzi, un programma concreto per l'ampliamento dei locali del seminario bresciano, che nel 1736 ospitò un centinaio di alunni interni — pochi per i bisogni di una diocesi così vasta. Né si può dire che l'istruzione che tanti giovani ricevevano in altri collegi ecclesiastici della città e della diocesi potesse dirsi sempre all'altezza di quella impartita da tanti grandi maestri nel seminario di Brescia. Molti, troppi allievi per la mancanza di spazio nel convitto erano costretti a frequentare il seminario come alunni esterni, esposti a quei pericoli di distrazioni ai quali già il Badoer e il Barbarigo avevano cercato di ovviare nei limiti del possibile.

Il Querini per la buona educazione dei giovani seminaristi procurò di valersi anche di Padri della Congregazione della Missione, provvedendo personalmente al loro mantenimento, senza aggravio alcuno per le parrocchie dalle quali provenivano gli allievi. Ai parroci, nella pastorale del 2 agosto 1732 (6), raccomandò di inviare al seminario giovani che, oltre la tendenza alla pietà e allo studio, rivelassero ferma vocazione ecclesiastica, assicurando i genitori che a Brescia avrebbero trovato tutta l'assistenza necessaria. A questa pastorale si potrebbe accostare quella del 6 agosto 1731 (7) che ai parroci raccomandava vivamente di aver cura dei giovani chierici che nel periodo delle vacanze uscivano dal seminario e si intrattenevano nelle case paterne.

Erano gli anni in cui, dopo la nomina del Querini a Bibliotecario apostolico, il Pontefice insisteva perché questi prendesse stabile dimora in Roma per dirigere di persona la Biblioteca Vaticana, nella quale si era costruita una nuova ala per contenere i preziosi libri donati dal Querini; nel marmo il Pontefice aveva fatto incidere il nome e le lodi del munifico cardinale.

Degno di nota mi sembra che, proprio nella pastorale del 2 agosto 1732 sopra ricordata, il Querini rassicurasse i bresciani che né i nuovi compiti a lui affidati, né il rinnovato invito a prendere stabile dimora

in Roma, lo avrebbero indotto ad abbandonare Brescia, dove aveva professato tanto fervore per la fabbrica del nuovo duomo e aveva stabilito nuovi provvedimenti per il buon governo della diocesi.

Trasferito dalla diocesi di Brescia a quella più importante e più ricca di Padova, il Barbarigo aveva pianto di dolore, ma aveva obbedito. Il Querini, più forte, nella alternativa tra Roma e Brescia, senza esitazione, optò per Brescia e, più tardi, invitato egli pure a passare nella diocesi di Padova, rifiutò di essere assegnato ad una sede più ambita e più redditizia e restò a Brescia a proseguire nella sua missione di stimolo per tante opere buone e soprattutto a vigilare sulla costruzione della nuova cattedrale. In questa, mentre nel presbiterio, coperto in parte negli anni precedenti, già da qualche tempo poteva celebrare la messa, all'estremità opposta, nel pieno accordo tra vescovo e autorità comunali, si venivano innalzando le grandi colonne della facciata e, nel centro, i pilastri su cui avrebbe poggiato la cupola.

Comunque se a Brescia non poté ampliare il vecchio seminario, un altro, assai più piccolo, gli fu possibile istituire altrove.

Al Querini, autorevole e potente, poco dopo il conferimento della porpora cardinalizia, secondo l'uso del tempo, fu assegnata dalla Santa Sede anche la ricca commenda della Badia Camaldolese della Vangadizza (8), che in passato era stata data ad altri vescovi di Brescia.

A differenza di tanti altri prelati del tempo, il Querini non volle che le rendite della commenda costituissero una fonte di ricchezza per lui, ma che fossero impiegate, in buona parte, a vantaggio della Badia, o, meglio, del clero e del popolo di quella piccola abbazia *nullius dioceseos* di ben 13 parrocchie.

Per quanto le rendite non fossero più ricche come quelle di un tempo, il Querini istituì nell'abbazia un piccolo seminario per l'istruzione e l'educazione dei futuri sacerdoti delle parrocchie dipendenti dall'abbazia. Con l'impiego di una cospicua parte della rendita garantì il mantenimento della scuola, affidata ai monaci camaldolesi, e di un certo numero di allievi interni, mentre istruzione gratuita veniva offerta agli esterni.

Da Brescia si interessava vivamente anche di quella piccola diocesi e del suo seminario, che visitava di persona ogni volta che ciò gli fosse possibile. Quel seminario doveva funzionare veramente bene, se

il Querini non mancava occasione di annunciarlo con gioia anche ad altri. Nell'agosto del 1747, in una lettera da Brescia ad Alessio Simmaco Mazzochi, scriveva con viva soddisfazione: « Si trova già eretto, ed aperto quel seminario con mia grandissima consolazione, compiacendomi fuor di modo del bene, che già vedo derivarne dal medesimo, e così mi protesto molto tenuto all'insinuazione fattami dal Giorgi, ed infinitamente alla Divina misericordia, che mi ha dato cuore di non metter mano per quest'opera alla tassa, che il Concilio di Trento mi permetteva d'imporre sopra li Benefizj tutti Ecclesiastici di quella Giurisdizione, ma di ricever in me stesso ogni peso per l'erezione della fabbrica, per il provvedimento degli utensili, per la mercede delli Ministri, e delli Maestri, e in parte per il vitto di dodici giovini, a quai pesi tutti soccombo attualmente. e soccomberò di buona voglia in avvenire, cioè a dire fin che non nasca l'opportunità d'incorporare a quel Seminario alcuni Benefizj secondo la facoltà conceduta a' Vescovi, ed altri Ordinarj dal Sagro Concilio di Trento ». (9)

Uguale compiacimento espresse qualche anno dopo in una lettera al nuovo vescovo di Bologna card. Malvezzi (9a).

Non altrettanta sollecitudine dimostrò invece il Querini per la celebre abbazia di Leno, della quale pure per vent'anni (1734 - 1754) tenne la commenda. Lo ha rilevato il Guerrini, lamentando che il Cardinale, assorbito dalle cure per la costruzione bresciana, nulla abbia fatto per arrestare il declino dell'abbazia e il progressivo sfasciarsi della chiesa decrepita, che dopo pochi anni dovette essere demolita. Forse gli parve, come nota il Guerrini, che la decadenza e lo sfacelo dell'abbazia benedettina di Leno non si potessero ormai più arrestare, ma è triste pensare che proprio il Querini, che avrebbe voluto essere il grande storico dell'ordine benedettino, non abbia provveduto ad una abbazia benedettina tra le più celebri fondate da re Desiderio.

Forse, aggiungo io, ritenne che usare buona parte delle rendite di quell'antico cenobio bresciano per la costruzione della nuova cattedrale di Brescia fosse cosa giusta.

A Brescia e nella sua diocesi, oltre al proseguimento dei lavori per la nuova cattedrale, della quale né lui, né i suoi immediati successori avrebbero visto il compimento, il Querini, del tutto o in gran parte a sue spese, costruì la Biblioteca che avrebbe portato il suo nome, il collegio delle Salesiane di Darfo e, successivamente, il grandioso Collegio Ecclesiastico di S. Eustacchio.

Già il card. Giovanni Francesco Barbarigo pochi anni prima aveva ampliato la villa di campagna vescovile di S. Eustacchio destinandola agli esercizi spirituali del giovane clero, al suo perfezionamento negli studi e alle riunioni della nuova accademia ecclesiastica creata appunto a tale scopo. « Ut expoliato veteri homine novus induatur aedes extractae » fu scolpito nella facciata della nuova costruzione e leggiamo nella medaglia coniatà a ricordarlo (10).

La dimora vescovile di campagna dovette essere cara al Querini: lo dimostrano opere fatte a sue spese nell'altar maggiore di Sant'Eustacchio, un certo compiacimento nel datare alcune lettere dalla villa piuttosto che dal palazzo vescovile, nel celebrare l'amenità del luogo e nell'invitarvi nobili studiosi.

Non appena la costruzione del convento delle Salesiane di Darfo e della biblioteca di Brescia fu compiuta, il Querini concepì l'idea di costruire accanto alla villa vescovile, ampliata e parzialmente modificata dal Barbarigo, un grandioso Collegio ecclesiastico in cui verificare la vocazione degli ordinandi, la maggior parte dei quali non aveva frequentato il seminario vescovile.

La preoccupazione del Querini era legittima. In quel tempo, come si è detto, non più di cento giovani chierici compivano regolarmente gli studi come alunni del seminario e molti, i più, erano quelli che frequentavano altri collegi religiosi o, addirittura, compivano gli studi nei propri paesi, affidati alle cure e all'insegnamento dei parroci.

La diocesi di Brescia era vasta — la seconda dello stato veneto dopo quella di Padova — e il bisogno di sacerdoti era notevole, ma il Querini giustamente voleva assicurarsi che i giovani che, compiuti gli studi, chiedevano di essere consacrati sacerdoti — circa 400 nel 1749 — avessero ricevuto la istruzione necessaria e, soprattutto, avessero veramente la vocazione sacerdotale e non aspirassero al sacerdozio senza la necessaria riflessione.

Nel nuovo collegio, « piccola università teologica bresciana », sotto guide sicure i giovani avrebbero compiuto la necessaria preparazione, mentre lo stesso vescovo e altri esperti sacerdoti avrebbero potuto esaminare e valutare giustamente la vocazione e l'attitudine di ciascuno.

Con alcune pastorali, nel 1749 (11), ne spiegò le finalità al clero e al popolo e, per realizzare il progetto, ancora una volta si valse del suo architetto preferito, Giambattista Marchetti « *capomaestro della fabbrica del Duomo* », lo stesso che per il Cardinale aveva compiuto i lavori di abbellimento e di ampliamento del palazzo vescovile e aveva costruito anche la Biblioteca (12).

Il progetto era veramente grandioso, degno del cardinale che, soddisfatto di ciò che aveva realizzato fino allora e pronto a contribuire a sue spese per parecchi anni a ciò che più gli stava a cuore, si sentiva portato ormai a valutare le costruzioni e le spese col metro e col ritmo coi quali aveva affrontato i lavori della cattedrale.

L'imponente palazzo non fu costruito che in parte e di esso oggi ben poco rimane da cui si possa stabilire con sicurezza quanto ne fosse stato realizzato.

Né molto possiamo ricavare dal confronto degli affreschi e delle stampe giunte fino a noi (13).

La tesi che il palazzo sia rimasto incompiuto è sostenuta anche dal padre Giovanni Cappelletto S.J., che nota giustamente che dietro l'ala del Marchetti si conservano ancora poveri edifici, certamente preesistenti e che avrebbero dovuto sparire se si fosse attuato il progetto come si vede nelle stampe del tempo.

Dello stesso padre Cappelletto credo opportuno riportare un passo significativo per l'attribuzione al Marchetti di quel po' che rimane. « *Certamente è opera del Marchetti la grande ala che guarda a mezzogiorno, comprendente due alti piani, l'ammezzato che li divide e uno scantinato. Tipicamente marchettiana è la solita fuga di portali e finestre, tutti col proprio frontone triangolare o curvo, che congiungono le proprie cornici verticalmente. Spunto poetico è il bellissimo balcone sulla breve facciata est, che rifà quello del palazzo vescovile, prospiciente il giardino* » (14).

Aggiungerò che proprio ciò che oggi rimane, con un solo piano nella parte superiore al posto dei due raffigurati in tutte le stampe dell'epoca, sostituisce una nuova prova che l'opera deve essere rimasta incompiuta e fu poi, almeno in parte, abbandonata.

Eppure poche opere stettero a cuore al Querini quanto questo collegio. Nella sua pastorale del 6 luglio 1751, annunciando che il ritiro di coloro che aspiravano « a conseguire la Veste Clericale », avrebbe avuto luogo dalla metà di agosto alla metà di novembre nel seminario vescovile vuoto da alunni per le vacanze autunnali, esprimeva la speranza che entro l'anno fosse già abitabile la fabbrica del Collegio Ecclesiastico. Non sarà inutile leggere almeno questo passo: « *Si è questa notabilmente avanzata ne' quattro mesi, che sono corsi dopo il nostro ritorno da Roma, la sollecitudine del quale possiamo dirvi con tutta verità, aver avuto per motivo primario il pensiero di perfezionare quell'opera, che in Roma istessa ci siamo sentita qualificare, come vi abbiamo detto in altra Pastorale, per la più insigne, a cui possa applicarsi da un Vescovo, che ha da procurare con ogni studio di non abilitare alle funzioni del Santuario se non persone, che chiamate si riconoscano dallo Spirito del Signor Iddio* » (15).

Più tardi nelle pastorali dell'3 novembre e del 20 dicembre 1753 espresse il suo compiacimento per il felice inizio del collegio da lui istituito, aggiungendo di aver egli stesso di persona constatata l'ottima disposizione e la preparazione dei numerosi giovani ordinandi e la diligenza dei padri di S. Vincenzo de Paoli chiamati da Cremona per aver cura dei giovani (16).

Altra pastorale rivolse nel settembre dell'anno seguente ai giovani raccolti per il ritiro nel collegio.

Questa soddisfazione, questa gioia sentì il bisogno di esprimere il 1° aprile dell'anno 1754 anche in una lettera al vescovo di Bologna, card. Vincenzo Malvezzi, invitandolo a realizzare anch'egli in Bologna l'istituzione di un collegio ecclesiastico per ricevere in esso la prova della vocazione degli ordinandi, sostenendo che niente vi era di più utile per ristorare e per rassodare la scadente disciplina ecclesiastica .. « *Parlo io con questa franchezza riuscendomi di sperimentare di giorno in giorno quale e quanto frutto venga a raccogliersi dall'istessa istituzione, che ho stabilita qui a Brescia con una fabbrica eretta da fondamenti, e capace di alloggiare cento e più Chierici* » (17).

Non possiamo conoscere quanto vasta fosse la costruzione che allora poteva ospitare più di cento giovani. Per questa iniziativa egli aveva ricevuto le lodi di Benedetto XIV, del card. Tamburini e del Muratori (18).

Vecchio, logorato forse da una vita sempre assai attiva, il Querini, d'improvviso, serenamente, si spense il 6 gennaio 1755, durante il riposo meridiano dopo le fatiche delle cerimonie religiose del mattino dell'Epifania, senza la soddisfazione di veder compiuto il collegio.

Alla Biblioteca Queriniana, ormai da anni compiuta, aveva assicurato da tempo il capitale, che — secondo le sue speranze — anche dopo la sua morte ne permettesse il funzionamento. La costruzione del Duomo nuovo procedeva regolarmente e nulla lasciava supporre che alla morte del Cardinale i lavori dovessero nuovamente arrestarsi.

Disposti da tempo i legati per varie altre chiese italiane e straniere e per i poveri delle sue tre parrocchie predilette, della cattedrale di Brescia, di San Marco di Roma e della Vangadizza, il Querini fin dal 1749 nel suo testamento aveva nominato erede universale la Congrega Apostolica per le opere a beneficio dei poveri. Il Cardinale, che si compiaceva delle lodi a lui tributate dalle gazzette europee, era pur sempre il vecchio benedettino che nell'intimità aveva vissuto una vita modestissima, ed è quindi naturale che, eccettuati alcuni legati, lasciasse tutta la sua sostanza a un'opera di beneficenza.

Non dimenticò però il Collegio Ecclesiastico *« Aggravo in ultimo luogo l'Erede di contribuire tutta la spesa necessaria per il compimento della fabbrica del Collegio Ecclesiastico, e, giacché quell'opera mi vien commendata in una lettera che ho ricevuto in questo ordinariato dal S. Abate Muratori, come la più pregevole che si poteva intraprendere, additomi tale essere il sentimento del card. Tamburini, così imploro l'assistenza di Sua Eminenza per tutto quell'appoggio, che da Roma si rendesse necessario per la sussistenza d'essa opera »* (19).

Per quali motivi l'opera non sia stata invece compiuta, non mi è dato ora sapere.

Non dimentichiamo che il Querini era assai ricco per il suo patrimonio familiare, ma che molto aveva potuto realizzare perché si era valso anche di tutte quelle rendite ecclesiastiche di Brescia e di Roma e di quelle commende che alla sua morte vennero, logicamente, assegnate ad altri.

Dalle relazioni « *ad limina apostolorum* » esaminate e riassunte dal conte Gianludovico Masetti Zannini, si apprende che le condizioni economiche del seminario bresciano durante il vescovado del successore del Querini, il card. Giovanni Molino, non erano floride. Gli alunni però salirono a 150, mentre seminari minori istituiti a Salò, a Montichiari e a Lovere accoglievano quelli della provincia.

Si crede che parte dei marmi non ancor impiegati nella fabbrica del Collegio Ecclesiastico siano stati usati nella costruzione di ville del suburbio verso la Val Trompia. Il Guerrini pensò che l'opera fosse stata compiuta e poi distrutta nel 1797 dagli intolleranti giacobini. Penso che per questi sarebbe stata proficua e più logica una confisca, come avvenne per il seminario trasformato in ospedale militare.

Comunque si siano svolti i fatti, riconosciamo che dalle tristi vicende di allora al rigoglioso sviluppo dei nostri giorni molto è il cammino che è stato compiuto.

NOTE

- (1) P. GUERRINI. *Il Cardinale Angelo Maria Querini nel bicentenario della sua biblioteca.*
 In: "Memorie storiche della Diocesi di Brescia", vol. XVI - 1950, pp. 57-86.
- U. BARONCELLI. *Il Cardinale Angelo Maria Querini a due secoli dalla morte.*
 In: "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1954, pp. 19-33.
- U. BARONCELLI. *Un dotto mecenate del Settecento: il Cardinale Angelo Maria Querini.*
 In: "Miscellanea queriniana", Brescia, 1961, pp. 1-22.
 Tutti con ampia bibliografia.
- A. CISTELLINI, d.O. *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII.*
 In: "Storia di Brescia promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri", vol. III, da pag. 184 a pag. 194, che, pur nella necessaria brevità, può far testo anche a questo proposito.
- (2) Vedasi particolarmente G. L. MASETTI-ZANNINI. *Il Seminario di Brescia nelle relazioni dei Vescovi per la visita "Ad limina Apostolorum".*
 In: "Brixia Sacra", Nuova serie, a. III, n. 2 pp. 65-82.
- (2 bis) Vedasi però: *Miscellanea di Relazioni Parrocchiali in occasione della visita Pastorale del Card. Querini alla Valcamonica nel 1732.* (A cura di ALBERTO NODARI) in «Memorie storiche della Diocesi di Brescia» N.S. vol. I, 1965, pp. 49-144.
- (3) UGO VAGLIA. *Le accademie fondate in Brescia dal Vescovo Mons. G. F. Barbarigo.*
 In: "Brixia Sacra" nuova serie, a. III, pp. 83-96 e 134-141.
- (4) "Suburbanum ad Episcopi rusticationem destinatum Palatium quadam cellularum divisione ampliavit, usui et esset aptissimo illi renovandis hominibus sacrorum exercitiorum instituto...".
 In: J. H. GRADENIGO *Pontificum brixianorum series...* Brescia, 1755, a pag. 402.
- (5) Vedansi: R. MAZZETTI. *Il Cardinale A.M. Querini - uomini e idee del settecento e la nascita del giansenismo bresciano*, Brescia, Vannini, 1933
 e le critiche del GUERRINI in op. cit. alle pp. 83-84 e, soprattutto, di A. CISTELLINI, op. cit., a pag. 189.
- (6) In: *Cure sagre e letterarie dell'eminente rev. sign. card. A. M. Querini...* raccolta pubblicata dall'abate d. ANTONIO SAMBUCA, Brescia, 1745, pp. 40-50.
- (7) In: *Cure sagre e letterarie...*, op. cit., pp. 31-32.
- (8) Sull'abbazia della Vangadizza e sul suo seminario si vedano soprattutto: *Commentarii de rebus pertinentibus ad Ang. Mar. S.R.E. Cardinalem Quirinum* P. II l. II, Brescia, 1749, specialmente le pp. 212 e segg. [Opera in

5 volumi pubblicata dal 1749 al 1761, 3 volumi dal QUERINI stesso e due dopo la sua morte dal SANVITALI, fondamentale per qualsiasi studio sul Querini].

— P. GUERRINI. *Il Cardinale A.M. Querini Abbate Commentario della Vanguardia e di Leno.*

In: "Miscellanea Queriniana", op. cit., pp. 219-231. (Postumo).

- (9) Vedansi le lettere del Querini al canonico Alessio Simmaco Mazzocchi del 22 agosto 1747 e al card. Vincenzo Malvezzi arcivescovo di Bologna del 1 aprile 1754 rispettivamente nei volumi II e III della "Raccolta di lettere italiane del card. A.M.Q. pubblicate già da lui separatamente ed ora ripartite in tre volumi. Brescia, s.a.
- (10) *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente.* Padova, 1732-1760, vedi numisma LXXXIII.
- (11) Vedansi: *Commentarii de rebus...* cit., vol. V, pp. 6-12.
- (12) Vedasi: G. CAPPELLETTO S.J. *L'architetto del Cardinal Querini.*
In: "Miscellanea queriniana", cit., pp. 23-28.
- (13) Ecco le stampe e l'affresco che raffigurano la villa di S. Eustacchio, le costruzioni e i progetti dei card. Barbarigo e Querini:
- I - La veduta della "casa degli esercizi spirituali" costruita o comunque sistemata dal Card. Bargarigo, non posteriore al 1732, anno di stampa dei "numismata virorum illustrium ex Barbatica gente" (Patavii, ex Thipographia Seminarii, 1732).
- II - La stampa dal titolo "Villa S. Eustachii in Brixiano Suburbio sita" (mm. 235x342), che, oltre alla veduta della costruzione del Barbarigo, mostra in basso a sinistra tutto l'insieme della villa vescovile suburbana e nella parte superiore la Maddalena, i Ronchi, il Castello e, a sinistra, una veduta panoramica della città da occidente. Di difficile datazione, è certo anteriore all'inizio dei lavori del Collegio Ecclesiastico Queriniano.
- III - Veduta a fresco nell'atrio della Biblioteca Queriniana, anteriore al 1750, entro un medaglione che comprende altre opere fatte costruire dal Querini: il convento delle Salesiane di Darfo, il progetto della nuova cattedrale e la Biblioteca Queriniana. Le due grandi masse laterali, che appaiono coronate da un attico con statue agli angoli, sono tra loro collegate da un lungo porticato.
- IV - La bellissima stampa di mm. 590x390 (PETRUS SCALVINI Civis Brix. inv. et del. FRANC. ZUCCHI inc. Venetiis, 1750). Il Collegio Ecclesiastico sta nella parte superiore al posto d'onore, e in basso, come nell'affresco della Queriniana, sono la casa e la chiesa delle Salesiane di Darfo, il progetto della nuova cattedrale e la Biblioteca Queriniana. I due corpi laterali del Collegio Ecclesiastico, ancora sormontato da un attico o da statue agli angoli, appaiono collegati tra loro non da un

semplice porticato, ma da una grande costruzione della stessa altezza dei corpi laterali, con un grande portale centrale che sostiene un poggiolo. In alto nel centro è un orologio sormontato da una cupola semisferica sostenuta da colonnine.

V - Altra piccola stampa di mm. 145x228 pubblicata a pag. 342 del tomo XIX del SALMON. *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, politico e morale, con nuove osservazioni e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori.* (In Venezia, presso Giambattista Albrizzi, 1751). Contiene vedute del "Duomo", del "Collegio Vescovile", del "Palazzo pubblico" della "Biblioteca Queriniana" e un ritratto del Querini racchiuso entro una medaglia.

La veduta del "Collegio Vescovile" per quanto assai rozza e semplificata, si ispira a quella precedente dello Scalvini.

VI - Altra stampa simile alla precedente di mm. 80x185 (FRANC. BATTAGLIOLI dis. F.CO ZUCCHI incise) con veduta assai simile alla precedente, ma rivolta non più a sud-est, ma piuttosto a nord-est, così da mostrare a sinistra anche la piccola costruzione del Gradenigo. Nella parte superiore, al posto dell'attico e delle statue, appare una normale copertura a tetto spiovente.

Questa stampa, pubblicata con altre notissime vedute della città nelle "Memorie storico-critiche intorno all'antico stato dei Cenomani" dell'abate ANTONIO SAMBUCA (Brescia, Rizzardi, 30 maggio 1752), più non ricompare nelle "Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della Città di Brescia" raccolte da BALDASSARRE ZAMBONI (Brescia, Vescovi, 1778), che pure pubblica parecchie delle altre incisioni già pubblicate dal Sambuca.

Non escluderei che, mentre nella pubblicazione del Sambuca la stampa rappresentava un'opera in fase di costruzione, che si prevedeva di prossimo compimento, lo Zamboni e il Vescovi abbiano ritenuto inutile riportare la veduta di un'opera che, morti il Querini e successivamente il Marchetti, era rimasta incompiuta e che, abbandonata, fu in parte demolita.

(14) G. CAPPELLETTO: op. cit., a pag. 33.

(15) A. M. QUERINI. *Lettera pastorale dell'Em. e Rev. Sign. Card. Querini al suo Clero e Popolo della Città e Diocesi di Brescia* in data 6 luglio 1751, senza indicazioni tipografiche.

(16) Vedasi: *Commentarii...* vol. V, alla pag. 171.

(17) Vedasi: *Raccolta di lettere italiane del card. A.M.Q.* cit. vol. III, lettera V.

(18) Del Collegio Ecclesiastico il Querini scrisse ripetutamente anche al Card. Tamburini e al Muratori. Vedansi a questo proposito anche le "Lettere inedite del card. Querini al card. Fortunato Tamburini e a Ludovico Antonio Muratori" pubblicate da GIOVANNI CASTAGNA O.S.B. in "Miscellanea Queriniana" cit., pp. 39-184, passim.

(19) Copia del testamento in Biblioteca Queriniana, ms. K.V. m. 15.

L'ecumenicità del Concilio di Pio IV in due lettere del Calini al Sonnio

Queste due lettere inedite (1) del Calini al Sonnio susciteranno gradito interesse tra gli studiosi del Concilio di Trento e tra i cultori della lingua latina.

Infatti anche per l'eleganza e la semplicità essenziale sono da collocare tra le più belle che si incontrano negli epistolari degli umanisti.

Il contenuto della prima è la descrizione della trepida e fidente attesa dell'apertura del Concilio e delle forze in campo.

Si lodano poi indirettamente i due vescovi italiani, titolari di diocesi in Francia, che rotti gli indugi e non tenendo forse conto delle difficoltà dei colleghi, ubbidiscono subito al Papa.

Vi si afferma quindi recisamente che il Concilio debba incominciare, vengano o non vengano gli ambasciatori imperiali.

E infine si conclude con una commovente invocazione, perché Dio conduca la grande impresa a buon porto.

Nella seconda si vuol dimostrare che il Concilio di Pio IV è ecumenico non meno di quello di Paolo III e Giulio III, se non per la rappresentatività, certamente per lo spirito che lo anima e per l'assistenza divina che lo avvolge.

Vi si legge anche un giudizio sulla personalità dei legati, ma soprattutto si intravede l'entusiasmo dell'uomo di fede, che sa di essere partecipe di un'opera della Provvidenza.

Ormai lo spirito della riforma cattolica è talmente penetrato che Vescovi come il Bembo e il Della Casa non sono più concepibili e gli umanisti Padri al Concilio come il Minturo, il Beccadelli e il Calini sono uomini veramente di chiesa: anzi questi due ultimi muoiono in concetto di santità.

Non si sa se il Calini conobbe personalmente il Sonnio perché quando costui fu a Roma per la riorganizzazione delle diocesi nel Belgio, l'altro era a Zara, dove fece la residenza (1555 - 1560) e non si mosse, se non per partecipare all'assise ecumenica, trattenendosi prima nella città eterna.

E' probabile che le relazioni siano state solo epistolari. Alla domanda sarà facile rispondere se si troveranno, come spero, in Belgio, le minute delle lettere del Sonnio al Calini.

Come stanno poi le missive indirizzate al Sonnio nel carteggio Beccadelli?

Non è facile rispondere anche perché nell'enorme mole del carteggio Beccadelli non si trovano, almeno per quello che a me consta, carte o lettere del Sonnio.

La prima lettera è autografa, mentre la seconda è di mano di un collaboratore, stesa in elegante carattere cancelleresco.

Sarà bene qui accennare sommariamente alla figura di Francesco Sonnio e dire solo che Muzio Calini, bresciano, arcivescovo di Zara e poi vescovo di Terni fu uno dei più attivi padri del Concilio di Pio IV (2).

Francesco Sonnio nacque da povera famiglia a Son (Brabante) e prese il nome dalla località natale, mentre in verità si chiamava van den Velde, in latino De Campo (3).

Fu scolaro del celebre Ruardo Tapper. Nel 1535 ebbe la cura di anime della parrocchia di S. Giacomo in Lovanio. Nel 1542 era canonico di Utrecht e nell'anno successivo rettore dell'Università di Lovanio. Nel 1544 istruisce un processo di eresia contro il carmelitano Pierre Alessandre, confessore di Maria d'Ungheria, reggente dei Paesi Bassi.

Nel 1545 avrebbe accompagnato come teologo a Trento Roberto de Croy, vescovo di Cambrai, secondo altri invece sarebbe stato con Carlo, fratello di Roberto, che era vescovo di Tournai (4).

Fu poi inquisitore per l'Olanda, la Frisia e la Zelanda.

Al Concilio di Giulio III fece parte della « missione » mandata a Trento dalla regina Maria per ordine di Carlo V (5).

Si ricordano i suoi discorsi sulla penitenza, sulla messa e sull'ordine (6). Nel 1557 difese la dottrina cattolica al colloquio di Worms, (7) mentre l'anno seguente fu a Roma per negoziare l'istituzione dei nuovi vescovadi nel Belgio (8).

Lasciò una produzione, che attesta un vivo talento polemico nelle controversie dottrinali, oltre alle opere di catechesi.

Famosa è: « *Demonstrationum religionis christianae verbo Dei libri III*, stampati ad Anversa dal 1555 al 1562. Il libro IV sulla dottrina dei sacramenti fu pubblicato postumo nel 1578. I libri V e VI sulle virtù e il peccato furono solo progettati.

Pure postuma del 1577 è: *Succincta demonstratio ex verbo Dei et Patribus errorum confessionis calvinisticae*.

Nominato vescovo di Bois-le-Duc nel 1561 venne trasferito a Anversa nel 1570, dove mancò ai vivi nel 1576.

Fu un grande pastore (9); pure in mezzo a molteplici difficoltà e anche per la sua posizione mantenne molte relazioni epistolari come quella col Viglio (10).

Calini al Sonnio.

Trento, 27 dicembre 1561

Biblioteca Palatina di Parma, Cod. Palat. 1028, filza 3 (non paginato) (11).

Litteras tuas quas ad XIX calendas Ianuarii Bruxella dederas, ipso die Natali Domini accepi; neque mihi illae aliae abs te redditae antea fuerunt, quibus te ad meas priores respondisse affirmas: quod quidem ob eam causam factum esse de qua te D.nus Commendonus (12) admonuit, mirari non debes.

Nam ex urbe (13) profectus cum plures dies in itinere consumpsissem ad VII calendas Octobres Tridentum perveni (14). Nunc scito caetera mihi mollesta et acerba ex his litteris accidisse: illud iucundissimum fuit quod. D.ni Commendonis verbis mihi salutem scribis, deinde eius veras et proprias laudes ita perse-

queris, ut vehementissime gaudeam, cum apud vos etiam, quod certe futurum nunquam dubitavi, integritatis doctrinae, prudentiae magna quaedam et egregia documenta atque exempla reliquisse.

Nam quae significasti de Gallicarum rerum desperata propemodum salute, de vestrae provinciae, lubrico et ancipiti statu, multoque gravioribus imminenti- bus periculis, equidem sine magno animi dolore, et lacrimis legere, vel (15) cogitare non (16) possum (17).

Cum ad haec praesertim ut scribis illorum accedat negligentia et incuria, ad quos maxime pertinebat diligenter curare, ut tantis malis omni ratione in pri- mis vero ecclesiastica auctoritate et vigilantia obviam iretur. Quod de Concilio quaeris, magna sane usque ad hanc diem patrum multitudo convenit atque ea quotidie magis ac magis augetur.

Adsunt quattuor Cardinales legati, Mantuanus (19), Seripandus, (19) Var- miensis, (20) Simoneta (21) et propediem quintum expectamus Empsium (22) videlicet qui iam legationibus insignibus acceptis a S.mo D.no Nostro dimissus erat.

Praeter hos habemus Madruitium Cardinalem (23), qui est episcopus Triden- tinus designatus.

Ex episcoporum vero et archiepiscoporum reliquo ordine sunt amplius quam nonaginta patres: atque ii quidem ex diversis terrarum partibus evocati.

Nam aliqui ex Lusitania venerunt, complures ex Hispania, nonnulli ex Grae- cia, ex Dalmatia et Illyrico, ex Anglia unus Asafensis (24), multo vero maior pars ex Italia.

Neque tamen aliqui etiam desunt ex Gallia, nam Itali duo alter Vivariensis episcopus (25), alter S. Papuli (26) qui Romae morabantur, nondum expedita provincialium episcoporum deliberatione, cum Sanctitatis Suae mandatis sibi om- nino parendum esse iudicarent, nulla interposita temporis mora sese Tridentum contulerunt. His omnibus accedunt Abbates aliquot, nec non sacrarum societa- tum praefecti, quos Generales vocant.

Inter Abbates autem est quidem Polonus (27), qui episcoporum omnium suae provinciae nomine iis assentiet, quae a sancta Synodo statuentur.

Oratores nulli adhuc venerunt: Caesar tamen pollicitus est Pontificis Inter- nuntio (28), se daturum esse operam, ut orator, quem iam designaverat et una cum eo quidem episcopi ex Ungaria missi ad XVIII calendas Februarij huc con- venirent.

Eiusque diei summa omnes et anxia expectatio tenet. Speramus igitur fore ut sive Caesariani venerint, sive adventum distulerint tamen ad illud tempus Concilium inchoetur.

Habes rerum nostrarum statum et conditionem.

Nunc reliquum est ut Deum precemur, ne quae tanto christiani populi de- siderio et efflagitatione, singulari autem Pontificis Maximi pietate instituta sunt, pessimis impiorum hominum consiliis et conatibus dissolvi patiantur, verum ita ad exitum perducat ut tandem reddita Ecclesiae pace, una voce, uno ore, cum omnium gratulatione immensa eius erga nos benignitas et clementia celebretur. Vale et nos quod facis in Domino dilige. Tridento, VI calendas Ianuarii MDLXI.

Calini al Sonnio.

Trento, 4 febbraio 1562

B.P. Cod. Palat. 1028, filza 3 (non paginata).

Iam brevi ad nos litterae Bruxellis afferuntur, ut sperem fore, ne mutuum hoc inter nos scribendi officium intermittatur: tuae enim litterae cum ad III idus Ianuaris datae essent, III cal. mihi redditae fuerunt. Iis varie affectus sum: nam quod tuum erga me amorem, notum illum quidem mihi antea et perspectum declarant, iucundissimae acciderunt: quid enim gratius quam ab eo amari, quem eruditionis et probitatis merito unice diligas et observes? Quod autem significant omnia in Galliis perturbatiora in dies esse, nobis autem eadem fere mala a nefariis hominibus impendere: cum interim sera nimis et tarda sint ea subsidia, quae Roma expectatis, incredibilem mihi molestiam attulerunt. Mirari praeterea satis non potui quod scribas, minus tibi nunc universale Concilium videri quam tum fuit cum a Paulo III et Iulio coactum est, propterea quod ex Gallia, Germania, Anglia, Scotia, Dania, Gothia episcopi desiderentur. Equidem fateor optandum esse, ut ex omnibus christianj orbis provinciis episcopi, qui vere hoc nomine dignj habentur, ad nos convenirent: verum cum ab eo qui supremam in universa Ecclesia potestatem habet omnes ad ea decernenda evocati quae toti christianae reipublicae salutaria videantur, ex illis tamen partim non venerint, quia apostolicae Sedis nomen et dignitatem iam pridem contempserunt, partim quia haeticorum principum tyrannide ita opprimuntur, ut quod maxime cupiunt praestare non queant, partim quia a suis diocesis eos longius abesse non sinit fera quaedam atque immanis hostium rabies, qui omnes in Ecclesiam invadendi opportunitates diligenter observant, eo ne minus oecumenica Synodus dicenda erit, si illi tamen convenerint quorum pietati non longi et periculosi itineris labor, non gravis et affecta aetas, non rei familiaris angustiae, non caeterae omnes ex quibus sese aliqua ratione et industria explicare possent, difficultates et impedimenta obstiterunt? Quare velim posthac, ne huius Tridentinae Synodi auctoritatem numero nationum magis metiare, quam tot patrum, qui frequentes convenerunt fide et religione; eius praeterea qui nos in hunc coetum congregavit summa potestate; hac deinde communium rerum, de quibus iuvante Domino agendum erit, utilitate. Quamquam si superioribus annis Gothorum episcopos non defuisse in Concilio existimas, quod unus adesse Olaus archiepiscopus Upsalensis (29), quae causa est, cur hoc tempore non idem putes de Gallis? cum duos habeamus eius provinciae antistites Vivariensem et S. Papuli, alii autem absint non tam quidem libenter quam necessario.

Cur idem etiam de Anglis iudicium non fiet? quorum nomen et pietatem episcopus Asafensis (30) refert? Cum praesertim qui in Anglia pro nomine Iesu captivi et vinculis constricti teneantur, absentes multo maiorem opem catholicae Ecclesiae afferant, quam praesentes afferre possent; ut qui eam fidem capitis sui periculo constanter tueantur, quam nos verbis et rationibus defendere conamur.

De Germanis autem quid omnino desperemus? cum ex duobus Caesaris (31) oratoribus qui iam advenerunt (nam tertius in singulos dies expectatur) alter Caesaris ipsius nomine legatione fungatur (32).

Verumtamen confidimus fore, nisi forte vos vel ad Germaniae populos pertinere nullo modo vultis, vel certum et constitutum habetis ad Synodum non venire, ut Germani etiam episcopi non diutius a nobis desiderentur (33).

Habes fere ad tuas litteras. Nunc qui status rerum nostrarum sit, brevibus accipe. Empsius Cardinalis legatus iam venit (34). Lusitaniae Regis Orator (35) non amplius quam semihorae iter Tridento abset: substitit autem parumper in via dum provinciales episcopi aliquot eum consequerentur, quibus comitatus urbem ingredi cogitabat. Frequentissimus erat patrum numerus omnino ad centum et duodecim, qui etiam in dies magis augetur. XV cal. Februarii, auspicato, Concilii initium factum, quod te iam intellexisse arbitror (36). Prima sessio ad IIII cal. Martias indicta (37). Interim tamen nonnullae congregationes habitae; in quibus cum multi delecti sint et variis muneribus praefecti, quorum opera sancta Synodus utetur, tum de ratione constituendi librorum indicis consultatio accidit, qua de re patres rogati nondum omnes sententiam suam dixerunt (38). Simoneta legatus vir amplissimus et humanissimus te valde amat et plurimi facit. Nam de Varmiensi divino plane homine quid dicam (39)? Cuius ad te scriptae litterae, quemadmodum ex illarum exemplo quod ipse mihi legendum dedit perspicere potui, summam ergo te benevolentiam declarant, quamquam ille non desistit alia etiam signa optimae cuiusdam erga te voluntatis et studii ostendere; cum identidem in ore habeat neminem se nosse apud vos, qui doctrina et integritate animi Sonnio sit anteponeendus, paucissimi vero sint cum eo conferendi.

Is conduxit amplam sane et magnificam domum in ea parte urbis quae celeberrima est, summa scilicet via quae ad forum spectat (40). In eadem vicinitate vel domo potius ex aliis item (41) legatis Mantuanus, Seripandus, Simoneta habitant siquidem aedes ligneis pontibus coniungendas curarunt (42). Empsius apud Madrutios longius habitat (43), ubi superioribus annis tres simul legati domicilium habuerunt.

Tu, quod reliquum est, me ama, et si quid est, in quo mea opera tibi usui esse possit, tuo arbitratu utere. Vale. Tridento Pridie Nonas Februarii MDLXII.

NOTE

- (1) Fanno parte del carteggio Beccadelli della Palatina di Parma. Cod. 1028, filza 3 (non paginata).
Sul carteggio Beccadelli vedi A. VITAL, *Tre lettere inedite di Lodovico Beccadelli a M. Buonarroti ed alcune notizie intorno ai carteggi Beccadelli della Palatina di Parma*, Conegliano 1901; C. DIONISOTTI, *Miscellanea Pio Paschini*, II, *Monumenti Beccadelli in Lateranum* 1949, pp. 251-168.
- (2) Vedi cenni biografici in MUZIO CALINI, *Lettere Conciliari*, a cura di A. Marani, Brescia 1963, pp. 5-32.
- (3) Vedi *Biographie Nationale de Belgique*. XXIII, Bruxelles 1921-1924, cc. 179-224 e H. HURTER, *Nomenclator*, III, Oeniponte 1907, p. 39.
- (4) Robert de Croy, vescovo di Cambrai (1519-1556) (EUBEL *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, III, Münster 1929, 148-149); Charles de Croy, vescovo di Tournai (1525-1565) (Eubel III, 316).
« Anno 1545 ad Concilium Tridentinum profectus est, socius et theologus Roberti de Croy Cameracensis episcopi » P.F.X. DE RAM, *F. Sonnio ad Vigiliam Zuichemum epistolae*. Bruxellis 1850, p. XIII.
Il Moreau propende per il parere che Carlo de Croy non abbia partecipato al Concilio. E. MOREAU, *Histoire de l'église en Belgique*, V, Bruxelles 1952, p. 32. In CT - *Collectio Tridentina Goerresiana* non appare il nome di Carlo.
- (5) Il personaggio più famoso tra i dieci invitati dalla Regina Maria fu il Tapper, decano dell'università di Lovanio. Vedi I. ROGGER, *Le nazioni al Concilio di Trento*, Roma 1952, p. 83.
- (6) Cf. A. THEINER, *Acta genuina Concilii Tridentini*, I, Agram 1874, pp. 540, 612-613; CT VII, pp. 157, 214, 254, 256, 395, 396, 498, 534, 539.
La sintesi del suo discorso sulla messa sta in queste parole... « una et eadem est igitur hostia altaris et illa crucis. THEINER, *Acta* cit, p. 612 e quelle sull'origine divina del sacerdozio... « ergo sacerdotes oportet ut ordinentur: non sunt autem omnes de populo, neque ab ipso populo ordinantur sed ab episcopo ». THEINER, *ib.*, p. 613.
- (7) Sul colloquio il Sonnio scrisse una relazione: « *Liber actorum colloquii Wormatiensis* » che offrì al Papa il 2 dicembre 1558. Di essa finora si è persa la traccia. Cf. DE RAM, *Epistolae* cit, pp. XLIV-XLV.
- (8) Cf. HAVENSIVS, (A. Havens), *Commentarius de erectione novorum in Belgio episcopatum*, Bruxellis 1609. L'istruzione per il negoziatore Sonnio è dell'8 marzo 1559. PASTOR VI, p. 521, n. 1; M. GACHARD, *Correspondence de Philippe II*, I, XCIII ss.
- (9) Monumenti dell'attività episcopale sono: « *Primae constitutiones synodales a R.mo D.F. Sonnio, primo Antuerpiensium Episcopo ordinatae* 1571 e Sta-

tuta synodalia a R.mo D. Episcopo Antuerpiensi in synodo dioecesana, celebrata MDLXXVI, Antuerpiae 1576.

Sulla sua posizione nella storia dei due vescovadi vedi: J. F. FOPPENS, *Historia episcopatus Antuerpiensis*, Bruxellis 1717 e Id., *Historia episcopatus Silvaeducensis*, Bruxellis 1721.

- (10) Wiglius o Wiger di Zuychem (1570-1577), capo del consiglio privato. Vedi n. 4 e 7.
- (11) Nella filza si leggono altre due lettere latine del Calini a Tiberio Capodiferro Canonico di S. Pietro, che si spera di pubblicare in seguito.
- (12) Gian Francesco Commendone, vescovo di Zante, nunzio, cardinale (1560-1578) (EUBEL III, p. 28) fu nel 1561 due volte ad Anversa. A Utrecht giuse il 30 aprile dello stesso anno durante la sua peregrinazione europea per invitare sovrani, principi e vescovi al Concilio. Non mancò in quelle occasioni di sollecitare la riorganizzazione dei vescovadi nel Belgio, pratica della quale il Sonnio era pars magna. PASTOR VII p. 172.
- (13) Segue cancellato: *discedens*.
- (14) Die Iovis 25 sep. applicuit Tridentum R. mus Mutius Calinus Brixiensis, archiepiscopus Iadrensis in Dalmatia. C T II, p. 356.
- (15) Vel sostituisee: *ne* cancellato.
- (16) Non sostituisee *quidem* cancellato.
- (17) Il Calini sembra anticipare i pensieri espressi nella risposta data a nome del Concilio al card. di Lorena nella famosa sua orazione del 23 novembre 1562. Vedi il testo in C T VI, pp. 165-166.
- (18) Ercole Gonzaga, cardinale (1527-1563) (EUBEL III, 19).
- (19) Gerolamo Seripando, cardinale (1560-1563) (EUBEL III, 38).
- (20) Stanislao Osio, vescovo di Erlamd, cardinale (1560-1579) (EUBEL III, 39).
- (21) Ludovico Simonetta, cardinale (1560-1568) (EUBEL III, 38).
- (22) Marco Sittico Altaemps (Hohenems), nipote di Pio IV, cardinale (1560-1595) (EUBEL III, 38).
- (23) Ludovico Madruzzo, vescovo di Trento (1567), cardinale (1560-1600) (EUBEL III, 39, 318).
- (24) Thomas Goldwel, vescovo di S. Asaph (1555) ... « quo 1559 expulso et Romae circiter 1581 defuncto episcopatus cessat ». (EUBEL III, 120).
- (25) Giacomo Maria Sala, bolognese, vescovo di Viviers (1554-1564) (EUBEL III, 386), familiare del cardinale Alessandro Farnese.
- (26) Antonio Maria Salviati, vescovo di S. Papoul (1561-1567) (EUBEL III, 270).
- (27) Stanislao Falecki polacco, abate cistercense di Sulejowo, vescovo titolare di Caffa (1562) (EUBEL III, 159).

- (28) Zaccaria Delfino (1561-1565). Vedi H. BIAUDET, *Les Nonciatures apostoliques permanentes iusqu'en 1648*, Helsinki 1910, indice.
- (29) Giovanni Olao Magno, arcivescovo di Upsala (1544), Alla sua morte (1557) « cessat episcopatus ». (EUBEL III, 323).
- (30) Goldwel, cit.
- (31) Ferdinando I.
- (32) Gli oratori imperiali: Antonio Brus de Muglitz, arcivescovo di Praga (1561-1581), Giorgio Draskovitz, vescovo di Pees (Cinquechiese), di Zagabria, di Colosvar, cardinale (1585-1587) e Sigismondo di Thun, secolare. Vedi C T VIII sotto le rispettive voci.
- (33) Nel terzo periodo del Concilio la rappresentanza dei Paesi Bassi, mandata da Margherita Farnese partecipò solo ai lavori della sessione XXIV e XXV. I delegati giunsero a Trento il 21 e 24 giugno 1563. Essi erano: Antonio Havet, vescovo di Namur, Francesco Richardot d'Arras, Martino Rythovius di Ypres e tre teologi: Baius, Hessels e Iansenius. MOREAU, *Histoire* cit., p. 33.
- (34) Il card. Altaemps giunse a Trento il 5 febbraio 1562.
- (35) Fernando Martinez de Mascareynas.
- (36) 18 gennaio 1562.
- (37) Il 26 febbraio nella 18 sessione, seconda sotto Pio IV, si pubblicò il decreto « De librorum delectu et omnibus ad concilium fide publica invitandis ».
- (38) Il Calini fu membro della commissione per la riforma del decreto dell'indice dei libri proibiti. C T V, p. 325.
- (39) Sulle relazioni Calini-Osio vedi H.D. WOITYSKA, *Cardinal Hosius legate to the Council of Trent*. Roma 1967, passim.
- (40) Osio abitava a Palazzo Migazzi e si recava ai lavori del Concilio in coccho. Cf. Id., ib. p. 70.
- (41) *Ex aliis item* sostituiscono: *reliqui etiam tres* cancellate.
- (42) Gonzaga abitava a palazzo Tono, Simonetta a palazzo Geremia e Seripando a Palazzo Alberti Colico.
Il ponte che congiungeva i palazzi dei legati fu continuato fino alla chiesa. Vedi S. WEBER, *Le abitazioni dei Padri a Trento durante il Concilio* in *Rivista del IV centenario*, I-II, Trento 1942-1943, pp. 57-64 e 139-146. In particolare id. ib., p. 59 e in *Archivio Trentino*, III, p. 21.
- (43) L'Altaemps era ospite dei Madruzzo per gli stretti legami col Papa. C'è poi da aggiungere che la sorella sua Margherita era entrata in casa Madruzzo come sposa di Fortunato, fratello del cardinale Ludovico. LITTA, IV, pp. 21-22.

La nascita del Comitato Diocesano di Brescia

Fatta eccezione di alcune pagine ben informate di Antonio Cistellini (1), non si può dire che le ricerche documentarie sul movimento cattolico bresciano abbiano fatto finora grandi passi. E' sempre utile, anzi necessario, perciò, scavare negli archivi per arricchire il più possibile la conoscenza dei momenti più importanti del movimento stesso.

Fra questi senz'altro vi è la fondazione del Comitato Diocesano che a Brescia avvenne più tardi che in altre diocesi, sebbene nell'organizzazione cattolica essa avesse già fatto passi notevoli.

L'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici risaliva, infatti, al 1875 e, nonostante gli sforzi compiuti, fino al 1877 l'Istituzione non aveva ancora potuto allargare la sua influenza nel bresciano e nel bergamasco.

A Brescia in particolare, dopo i progetti di Cesare Noy per un'Associazione cattolica per il Lombardo-Veneto del 1856, e la fondazione della Società di S. Vincenzo de' Paoli, una vera e propria associazione era nata nel 1868-1869 nel Circolo della Gioventù Cattolica dei S. S. Faustino e Giovita, che aveva avviato un'intensa attività religiosa e sociale.

Nel 1876 era poi seguita l'adesione di un gruppo di bresciani alla « Lega O'Connell » per la libertà dell'insegnamento.

In effetti l'organizzazione cattolica aveva stretto i tempi sotto l'incalzare della politica laicistica del governo.

Nel 1877 si fanno sempre più numerosi i richiami del Prefetto all'Ispettorato di Pubblica Sicurezza a sorvegliare l'attività del partito « clericale ». Così, ad esempio, il 5 febbraio 1877 il Prefetto, richiamandosi a disposizioni ministeriali raccomandava che « venga rigorosamente e dunque sorvegliato [il partito clericale] e che siano sempre adottati i provvedimenti che fossero reclamati dal bisogno ». D'altra parte il momento era propizio anche per l'entusiasmo suscitato dalle celebrazioni del giubileo episcopale di Pio IX e d'altra parte per l'esacerbazione degli animi dei cattolici per la politica governativa che proibiva perfino le processioni e che li spingeva a resistere e ad organizzarsi.

Determinante, nello sviluppo storico del movimento cattolico bresciano, è il IV Congresso dei cattolici italiani che si tenne a Bergamo il 10 - 14 Settembre 1877, sotto la presidenza onoraria del vescovo monsignor Pier Luigi Speranza ed effettiva del Barone Vito D'Ondes Reggio e la segreteria del co: Luigi Manna Roncadelli. I lavori « ebbero un'importanza grande, per il nuovo impulso che impressero, in senso più moderno, al movimento » (2).

Fu in questo congresso tra l'altro che il march. Sassoli Tomba di Bologna ebbe a dire: « Tendiamo... una mano simpatica ai nostri fratelli operai, sceveriamo nelle loro domande ciò che può esservi di legittimo da quanto vi è di condannabile; associamoci alle loro oneste aspirazioni, e mettend_o tutto in opera per secondare il lavoro ».

Proprio in vista del Congresso di Bergamo il 28 settembre 1877 il conte Stanislao Medolago-Albani scriveva al vescovo di Brescia, mons. Verzeri: « E' ormai vicino il tempo posto ai cattolici di riunirsi insieme, auspice il glorioso Pontefice Pio IX, nel quarto Congresso, onde consigliarsi a vicenda a prendere quelle risoluzioni che giudicheranno più efficaci a tenere vivo e vigoroso nelle nostre contrade lo spirito di religione e con esso la carità e l'onesto vivere... ».

L'onore di ospitare il fiore dei Cattolici Italiani è toccato questo anno alla nostra città, la quale ne va superba e spera di far dimenticare ad essi la mancanza di molti di quegli agi che avrebbero potuto trovare facilmente altrove, con un'accoglienza tanto più lieta e cordiale ».

Il Medolago-Albani insisteva perciò nell'invitare il vescovo Verzeri a partecipare ai lavori. Dalla presenza dei vescovi infatti, egli sosteneva, i « "congregati" avrebbero tratto gioia e conforto » e avrebbero stimato « per troppo bene spese le loro fatiche, se vedendosi assistiti dai propri Pastori, cui professano illimitata devozione e obbedienza » (3).

Il vescovo Verzeri si scusò con la seguente lettera :

« Ill.mo Signor Conte Cugino,

Ringrazio V.S. e gli Onorevoli Membri del Comitato dell'onorevole invito che ebbero la bontà di farmi di intervenire al Congresso cattolico che si terrà in codesta città. V.S. sa la mia età, le condizioni della mia salute per le quali non basta neppure a tutte le esigenze del ministero nella mia Diocesi, e vorrà accettare e far accettare agli onorevoli le mie scuse, se con mio dispiacere non mi è dato di assecondare il loro desiderio che sarebbe pure il mio... » (4).

In verità egli voleva prendere tempo per studiare la situazione. Al Congresso di Bergamo parteciparono invece alcuni bresciani fra i quali don Pietro Capretti, don Angelo Angelini, Andrea Mai, e il giovane Giorgio Montini riportandone impressioni stimolanti e rinnovati propositi.

Ma bisognava tuttavia convincere il vescovo. Ci si provò il presidente del Comitato Regionale Lombardo il conte Giuseppe Belgioioso che il 1° dicembre scriveva a mons. Verzeri :

« Eccellenza Reverendissima,

il quarto Congresso Cattolico di Bergamo ha dato un vivo impulso all'Opera permanente dei Congressi cattolici e fece voti perché sempre coll'approvazione del proprio Vescovo si formino in ogni Diocesi i Comitati Parrocchiali i quali porteranno al Comitato Diocesano e Regionale Permanente quella forza che un numeroso esercito e ben agguerrito suol dare ai Valenti Generali che lo comandano. Io credo che questo movimento laico intento alla difesa della nostra Religione Santissima sostenuto ed animato dal Sommo Pontefice coi suoi venerati Brevi potrà dar opera a soccorrere la Chiesa come avrebbero dovuto farlo gli Imperatori del Sacro Romano Impero. E' però d'uopo che il popolo laico sia sempre soggetto ed ubbidiente al Papa ed ai Vescovi per non imitare le funeste ribellioni dei Cesari teologizzanti, ribellioni che fanno perdere a questi ultimi quella sacra Autorità che ricevuta e dipendente da Dio avrebbe salvato l'ordine sociale.

La protesta contro la minacciata annessione dei Beni Parrocchiali e contro il gravissimo pericolo della scismatica elezione popolare dei Parroci sarebbe il primo Atto da farsi, e per la sua importanza dovrebbe interessare sì i Parroci che il popolo principalmente nelle Campagne a costituire questi Comitati Parrocchiali tanto necessari all'opera più importante confermata dal Congresso di Bergamo.

Subordino a V.E. Rev.ma queste idee di un umile laico che vuol sempre essere dipendente dal Papa e dai Vescovi per trovarsi con loro in Paradiso e prego V.E. Rev.ma a voler farmi sapere se crede poter istituire un Comitato laico nella sua diocesi sorvegliato da un suo Assistente ecclesiastico e composto da uomini che godino la sua fiducia e la sua stima perché questo Comitato Regionale possa sollecitamente comunicare con loro e dar mano alla protesta contro la legge sui Beni Parrocchiali [...]

Milano, 1 dicembre 1877

di V. E. Rev.ma

GIUSEPPE BELGIOIOSO » (5)

Ad influire su Mons. Verzeri, pochi giorni dopo, giungeva una lettera di Mons. Pier Luigi Speranza vescovo di Bergamo e suo amico e concittadino in risposta ad una sua precisa domanda. Val la pena di pubblicarla perché delinea l'atteggiamento dell'episcopato lombardo o di parte di esso nei riguardi dell'Opera dei Congressi. Questi scriveva:

« Bisogna ancora che vi scriva io, perché a farvi scrivere sarebbe un affare troppo lungo. Io allo stringersi della stagione mi sono rinfrancato un po'; ma sono vecchio, perso, smarrito: baciare la mano, e andar avanti, finché Dio lo vuole, e come vuole; è anche troppo. Voi andrete adagio a rimettervi perché è così il male vostro; ma vi rinfrancherete anche di più, e ringraziate il Signore; e fate a sua gloria adagio, che non sarà che più bene (sic.). Riguardo a quel che mi cercate ricordatevi che io nelle cose secondo quel che viene più che diriggermi (sic.).

Il Belgioioso venuto a Bergamo a trovar sua figlia qui maritata mi visitò, e mi disse se non era persuaso di permettere e fare qui dei Comitati. Sentii; parlammo, e poi risposi che non vedea che un bene; e si venne tra noi a nominare il Barca Giambatta, capo, e l'Arcangeli Assistente ecclesiastico, per la Città; in campagna vedremo. Dipoi il Caironi cominciò a parlarmi del Congresso. Non si farà. Un giorno mi capita Lui, l'avv. Casoni, e talun altro, e mi dicono che erano stati in Seminario; che avevano parlato lassù con Mons. Valsecchi; che si accordavano, ecc. Io dissi dentro di me: perché non venir prima? poi avanti, se è bene; se approva il Valsecchi, anch'io. Quindi io, dichiarate le cose che nel Congresso a mio giudizio s'aveano da fare, li riverii colla cortesia mia solita. Neanche io riteneva che si sarebbe fatto in realtà. Ma datela e mandatela si volle venire alla realtà.

Timori di tirarsi le ire addosso, e sopra il Seminario, ma senza giusta ragione, trattandosi solo di un bene, e di un bene benedetto dal Papa. Inoltre e più timori che quei che sono poco cattolici venissero a guastare il bene nel Congresso. Molte probe persone mi vennero a preavvisare; e mi dicevano che a Bologna si avea preparato per far prevalere nel Congresso o la Conciliazione o il semiliberalismo. Dunque io scrissi; e quando vennero a visitarmi alla vigilia del principio, dissi esplicitamente: non scordassero che erano in casa mia, casa che io dava solo per il bene; se mi imbrogliavano le cose, e se una mattina avessero poi trovata chiusa la porta del Seminario non si sfuggissero: a Bologna impedito il

Congresso dei piazzaroli, a Bergamo dal Vescovo. Fu mia bravata, cara, io stimo al Sig. Acquaderni, Casoni, D'Ondes Regio (sic) ecc., sino al fondo del cuore; i quali si dichiararono a principio, e proseguirono; i subdoli capirono, e si sviarono; rimasimo *unius labii*; era una edificazione; ho sentito molti miei a dire che nel Congresso imparavano, e ricevevano impressione di bene quasi come negli Esercizii. Solo un piccolo screzio dopo il discorso dell'Albertario per correzione, che volle fargli quel di Rovigo; e fu subito sanato. Dunque il Congresso bene: per me anche tutti gli anni! Quei Signori hanno somma delicatezza; e mostrano fino scrupolo di oltrepassare, ed ingerirsi. Forse andando avanti si ingeriranno. Si vedrà, e si potrà, e si dovrà correggere. Ma perciò non mi parrebbe di rifiutare un bene; ed un ajuto nel sommo bisogno. Anzi mi piace meglio accettare, e ringraziare. Se siamo poi prudenti, prevenire, e scongiurare gli abusi futuri. Mi farete gran favore, se al caso mi comunicate le preoccupazioni vostre. Questo mi pare il fondo. Riguardo a Comitati del Belgioioso avea fatto come dissi sopra. Nel tempo del Congresso pensai: molti de' miei Parrochi sono qui, sentono, e trattano essi. Io lascio che facciano. Han da essere buoni uomini circostanti che si tengono col Parroco, e l'assistono, ed ajutano nei bisogni che ora vi sono. Non possono far niente senza e fuori di lui. Al caso che taluno volesse far troppo, v'è, e non manca il rattento dei Superiori. Dopo il Congresso mi hanno mandato un elenco di nomi per la città, e mi han chiesto l'Assistente Ecclesiastico. Io ho detto: quel che nominai, ed anche il Signore laico, se non pare diversamente per questo. I Comitati in Diocesi, aspetto che vengano. Ma nei luoghi soltanto principali. Così eccovi tutto. Mi pare di avervi sdottorato su più che non credeva neanche io. Dio e la B.V. Immacolata facciano! Il Contino Stanislao (Medolago Albani) fece molto; si dirige assai bene; promette ottimamente; è stato nominato Cavaliere di S. Gregorio, Cameriere del Papa ed ha avuto altri onori, e ben li merita, sol che continui, e continuerà. Recuperate il vostro vigore; pregate per me, e beneditemi. Vostro amico

† PIETRO LUIGI. Vescovo » (6).

Dalla lettera di mons. Speranza emerge la volontà dell'Opera dei Congressi di avere una propria autonomia sia pure alle strette dipendenze della gerarchia stessa.

Risulta anche da essa, l'esistenza di una corrente conciliatorista anche se poi negli atti del Congresso non viene segnalata la sua presenza, tanto da far scrivere al biografo di mons. Speranza che quello di Bergamo « fu il Congresso della *intransigenza*, cioè della perfetta e completa adesione dei principii cattolici e papali » (7).

Il 10 Dicembre 1877, in base anche alle informazioni attinte dal vescovo di Bergamo, Mons. Verzeri così rispondeva al conte Giuseppe di Belgioioso:

« Ill.mo Signor Conte,

La ringrazio del pregiato suo foglio del giorno 1 di questo mese relativo ai Comitati Diocesani e Parrocchiali, da istituirsi affine di attuare nelle singole Diocesi le sagge ed utili determinazioni dei Congressi Cattolici e segnatamente del 4° Congresso, tenuto a Bergamo sotto la presidenza onoraria di quel Vescovo zelantissimo. Vorrà perdonare se una convalescenza fatta più lunga dalla stagione, non mi ha permesso di riprendere prima d'ora il sullodato suo foglio e se non lo faccio in forma olografa...

Le dichiarazioni di V.S. Ill.ma sono per me una caparra sicura dello scopo e dei frutti delle suddette istituzioni, non meno di quello che lo sono gli esempi dei miei confratelli di ministero che le hanno accolte e favorite nelle loro diocesi. La molteplicità delle occupazioni e la grave età mia non mi permetteranno di portarvi la personale ed immediata opera mia; ma fin d'ora delego quale assistente Ecclesiastico del Comitato Diocesano, il Professore del mio Seminario Don Angelo Angelini, dottore in Sacra Teologia, di mia piena fiducia, perché intervenne a varii congressi cattolici. Se sarà necessario egli farà una gita a Milano affine di avere da V.S. Ill.ma le opportune istruzioni. Egli proporrà a V.S. anche i migliori laici della città sulla cui cooperazione si può fare assegnamento, riservandomi di prestare all'opera quel concorso che si crede utile allo scopo ed al miglior frutto delle Istituzioni » (8).

Don Angelo Angelini (1843-1878) professore nel Seminario Teologico di Brescia e vice-assistente del circolo della Gioventù Cattolica dei S.S. Faustino e Giovita era la persona più adatta per generosità ed intelligenza a coprire l'incarico.

Questi ebbe subito l'appoggio di mons. Pietro Capretti e il Comitato Diocesano fu presto una realtà.

In proposito Giorgio Montini allora appena diciassettenne ebbe a scrivere:

« Si era nel 1877; in Brescia, di associazioni nostre non c'era che il Circolo della Gioventù Cattolica, uno dei primissimi in Italia, fondato circa dieci anni prima, per opera principalmente di un altro camuno, altra anima generosa, il prof. Lorenzi, che lo presiedette e che prestissimo scomparve, colpito da morbo fatale. Il Circolo aveva la sua azione circoscritta alla città; alla meglio viveva e lottava, tenendo testa, avversatissimo, alle irruenze di un giacobinismo tracotante e implacabile.

Un giorno, Don Pietro Capretti, e il prof. Don Angelo Angelini che, giovani anch'essi, erano a capo del piccolo e pugnace manipolo, accoglievano calorosamente la proposta di fondare anche una diramazione dell'*Opera dei Congressi e Comitati Cattolici*: e in casa Capretti a San Faustino, intorno ai promotori, si raccoglievano il conte Luigi Martinengo, l'avv. Enrico De Manzoni, il Dott. A. Rota, allora presidente del Circolo, con un giovane studente vice-segretario, e lo avv. Tovini.

Quest'ultimo non aveva ancora fatto parte ufficialmente della organizzazione primitiva; ma, conoscendolo buono, stimato e valente, i promotori avevano posto l'occhio sopra di lui per metterlo a capo della costituenda istituzione. Quei pochi discussero per cinquanta e s'entusiasmarono per mille; si sarebbe detta una piccola Lega Lombarda; e il convegno si chiuse proclamando costituito il Comitato Diocesano di Brescia, con Giuseppe Tovini presidente. Da quel ristretto cenacolo usciva il germe della organizzazione cattolica, che doveva pervadere tutta la vasta terra bresciana » (9).

Come ebbe a scrivere il dottor Antonio Rota, don Angelini « già poneva mano senza badare nè a spese nè a fatiche » (10) quando la morte lo colse appena trentacinquenne.

Già il 24 febbraio 1878 il conte Belgioioso scriveva al vescovo mons. Verzeri chiedendogli un altro Assistente.

« Eccellenza Reverendissima,

La perdita del Prof. Sacerdote Angelini ha colpito me pure benchè, non abbia avuto il bene di vederlo quando mi onorò della sua visita.

Nei tristissimi tempi che corrono è gran misericordia di Dio se lascia fra noi persone zelanti ed illuminate a reggere le anime qual era il compianto e poi il cuore paterno di V.E. Rev.mo ne sarà in grande afflizione.

Perdoni adunque se avendo perduto il socio carissimo di questo Comitato mi prendo la libertà di dirigere a V.E. Rev.ma la circolare che mi pervenne dal Comitato Permanente di Bologna.

Dal canto nostro abbiamo tutti firmato un indirizzo di ossequio al Sommo Pontefice Leone XIII che verrà probabilmente pubblicato sull'Osservatore Cattolico e ci occupiamo a promuovere nella nostra città il Pellegrinaggio a Roma ideato dal Conte Acquaderni.

Di V.E. Rv.mo Dev.mo

GIUSEPPE BELGIOIOSO - Presidente del Comitato Regionale Lombardo per l'Opera dei Congressi

Milano, 24 febbraio 1878

P.S. - *Prego la bontà di V.E. Rev.ma a volermi indicare il nome della persona che avrebbe in animo di sostituire al compianto Professore Angelini perché codesto Comitato ritenersi completo ».*

In margine alla lettera il vescovo mons. Verzeri segnava: 7 marzo 1878. R. - sostituito col Rev.mo Don Pietro Capretti (11).

La spinta finale ad accelerare il lavoro fu la prima Adunanza Regionale Lombarda dell'Opera dei Congressi tenutasi nei giorni 29 e 30 ottobre 1878 a Bergamo.

In proposito don Enrico Massara scriveva al vescovo di Brescia:

Milano, 12 ottobre 1878

« Eccellenza,

A nome dell'intero Comitato l'umile sottoscritto si onora avvertire la Eccellenza Vostra, che la Prima Adunanza Regionale Lombarda si terrà definitivamente in Bergamo nei giorni 29 e 30 del corrente ottobre, e Le umilia copia di tutti gli altri e Documenti de' Congressi Cattolici perché nell'alta sua saggezza si compiacca di prenderne cognizione [...]

Um. Dev.

Sac. ENRICO MASSARO » (12).

Il vescovo a sua volta rispondeva il 28 ottobre 1878.

« *Alla Onorevole Presidenza
della prima Adunanza Regionale
dei Cattolici Lombardi*

B e r g a m o

Il Rev.mo Sacerdote Pietro Dottor Capretti al quale ho affidato di costituire il Comitato Diocesano, viene da me inviato a codesta cospicua adunanza, affine di esprimere i sensi di stima e di gratitudine, che io nutro verso i membri di essa, e i loro intdimenti e lavori, benedetti dal Sommo Pontefice. La Benedizione del Vicario di Gesù Cristo è caparra infallibile della benedizione del Signore che ha promesso — *Ubi sunt duo vestres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum* —. Perciò i loro voti, i loro studi, i loro lavori non possono fallire allo scopo desiderato di giovare la causa di Dio e della Chiesa. Dei quali sarebbe già un frutto abbastanza grande, fosse pure il solo quello di contarsi affine di stringersi compatti in pacifica falange contro i nemici della causa cattolica.

Ma ben altri frutti il Sommo Pontefice si ripromette dal loro zelo per gli interessi della Religione. Tra questi, se mi è lecito esprimere un voto, che credo essere pur quello dei miei Confratelli, questo si è che l'Assemblea arrivi ai mezzi stanziati dai Congressi Generali per rimarginare la piaga della educazione irreligiosa ed immorale che minaccia l'esistenza della società e minaccerebbe quella ancora della Chiesa, se questa non fosse immortale.

Con questo voto accolga la dotta e nobile assemblea i sensi della mia distinta stima e considerazione.

Brescia, 28 ottobre 1878

dev.mo OObl.mo

† GIROLAMO - Vescovo di Brescia » (13).

A sua volta il conte Belgioioso inviava al vescovo il seguente telegramma:

« Monsignor Vescovo di Brescia

Cattolici lombardi riconoscenti all'onore fatto dalla Eccellenza vostra inviando prima adunanza regionale suo degnissimo rappresentante umiliano ringraziamenti sensi profondo ossequio implorando pastorale benedizione

BELGIOIOSO GIUSEPPE » (14).

All'adunanza don Capretti partecipò attivamente riferendo in merito alle opere cattoliche già esistenti a Brescia pur non essendosi costituito ancora il Comitato Diocesano auspicando tuttavia che si accogliesse le nuove iniziative di attività cattolica « nelle quali i laici avevano modo di impegnare la loro coscienza di cattolici in opere socialmente fattive ».

Come racconta il Cistellini subito dopo l'adunanza di Bergamo fu a Brescia il conte Giambattista Paganuzzi per incontrarsi con l'avv. Giuseppe Tovini ma non avendolo trovato gli lasciò un biglietto in cui insisteva perché accettasse l'incarico di presidente.

Dopo il rifiuto del conte Luigi Martinengo delle Palle il 2 novembre 1878 anche don Enrico Massara, scriveva all'avv. Tovini pregandolo di accettare l'ufficio di presidente.

Il 16 novembre 1878 l'avv. Tovini prometteva di adoperarsi « per cominciare a far qualcosa, ma « senza assumere un carattere ufficiale, tanto più che non conosco bene nemmeno di che si tratta, ne so se potrò continuare » (15).

Il Comitato veniva così affidato oltre che a don Pietro Capretti, all'avvocato Giuseppe Tovini e incominciava la sua opera.

NOTE

- (1) A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini* - Prefazione di G.B. Montini « La Scuola Editrice - Brescia - 1954.
- (2) F. VISTALI, *Giuseppe Toniolo*, Roma, Comitato Giuseppe Toniolo, 1954, pagina 274.
- (3) Archivio Vescovile di Brescia - Carte Riservate 1877, n. 49 (Da ora in poi citerò A.V. di Brescia C.R.)
- (4) Ibidem.
- (5) Ibidem.
- (6) Ibidem.
- (7) *Mons. Pier Luigi Speranza, vescovo di Bergamo dal 1854 al 1879. Memorie e documenti* - Brescia, 1915 p. 448.
- (8) A. V. di Brescia - C.R. 1877 n. 50.
- (9) A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, cit. pp. 95-96.
- (10) *Parole di alcuni amici sulla tomba del sacerdote Don Angelo Angelini* - Brescia, tip. Vescovile di G. Bersi e C. 1878, p. 16.
- (11) A. V. di Brescia - C.R. 1878.
- (12) Ibidem.
- (13) Ibidem.
- (14) Ibidem.
- (15) A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini* - cit. p. 97 e scgg.

La confraternita del Santo Rosario di Malpaga di Calvisano

Un aspetto di singolarità assume, fra le centinaia delle Istituzioni consimili, la storia della Confraternita del S. Rosario di Malpaga di Calvisano. Essa infatti è una delle ultime a nascere ed a promuoverla è uno degli epigoni dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere il principe Cristerno fratello di quello sventurato e come lui dissipato Ferdinando, con il quale si chiude il casato celebre fra l'altro per avere dato i natali a S. Luigi.

Del principe Cristerno così scrive Bartolomeo Arrighi nella sua Storia di Castiglione delle Stiviere.

« Costretto a menar vita da privato percorse varie città d'Italia sotto la finta denominazione di conte Alessandro Raimondi. Ascrittosi nella milizia spagnola, e fatto acquisto d'un reggimento gli fu conferito il titolo maggiore di campo dell'armata di sua Maestà Cattolica. Dopo un anno essendosi organizzati in una nuova forma quei reggimenti, ed alcuni aboliti, fra i quali eravi anche il suo, il re volle indennizzarlo del dispedio che aveva incontrato, e lo elesse al posto di governatore della città di Pavia. Non trascorse molto tempo ch'egli rinunciò quella carica, perché un generale spagnuolo invido di conseguirla, gli aveva mosso contro la più acerrima persecuzione. Indi recossi a Roma, ove prese la risoluzione di ammogliarsi, pensando che del conforto d'una donna ch'avesse potuto amare, per la travagliata sua vita aveva forte bisogno. Rinvenne ben presto colei che compì i suoi voti. Questa fu la contessa Margherita Langeni, e le nozze si celebrarono nel giorno 3 luglio 1717 nella parrocchia di S. Lorenzo in Lucina. Passò in seguito a Genova ove nel 1719 gli nacque un figliuolo, cui fu dato il nome di Carlo Luigi Leopoldo Raimondi. Questi giunto all'età di dodici anni passò alla altra vita. Mortogli il figliuolo, don Cristerno andò a stabilirsi in Ancona, ove finì la sua mortale carriera nel giorno 15 febbraio 1743, nella decrepita età di anni 88. Fu egli l'ultimo dei principi Gonzaga, che potè vedere la sua famiglia, ancora in stato di potenza e dominio, mentre gli altri, che dopo lui sopravvissero, videro la caduta in deplorabile abiettezza. La vedova di Cristerno fece dare or-

revoles sepoltura alle spoglie del marito, nella chiesa dei cappuccini d'Ancona, entro la prima cappella a sinistra, dedicata a S. Paolo, con iscrizione in marmo, che rammenta le virtù di cui andava fregiato il defunto » (1).

A questo sfortunato principe si deve appunto la fondazione della Confraternita del S. Rosario di Malpaga di Calvisano e di cui fanno menzione alcuni documenti conservati nell'archivio parrocchiale di quella parrocchia.

Il primo di essi così suona :

Adi 10 novembre 1720

Convocato et congregato il Concilio et vicinia Generale del Comune di Malpaga more et loco solito d'ordine di Domino Francesco Vescovo console attuale del medesimo in qual intervennero l'infrascritti che sono la maggior parte assai di quelli ponno intervenirvi cioè Console Domino Francesco Vescovo; Deputati Domino Giacomo Dosso, D. Antonio Coradino, D. Andrea Molinari; Consiglieri D. Andrea Castelino, D. Faustino Tosi, D. Giacomo Mor, D. Francesco Tonolo, D. Gio. Batta Capello, D. Antonio Mantovani, D. Paolo Castelino, D. Andrea Tonolo, D. Giacomo Busi.

Propose il suddetto Vescovo Console haver fatto radunar il presente Consilio per diversi affari del Comune videlicet e massime l'infrascritto. Videlicet. Mentre va giornalmente sperimentando questa Comunità il gran zelo e la divotione dell'Ill.mo, et did.mo Sig. Principe D. Christerno Gonzaga che ha beni sopra questo Territorio verso il Signor Iddio et della Madre sua Santissima havendo pur attestato della sua christiana pietà propria del suo gran ceppo fatto erigere, e fabricare del proprio, e con qualche contributione ancora di questo pubblico, e privato una Capella, e Altare nella parrocchiale di detta Terra a monte parte con divoto sentimento di dedicarlo, e di votarlo alla Madonna S.S.ma del Rosario, al cui effetto havendo ottenuto ancora dall'alma sede il compendio ben grande delle Indulgenze concesse da più sommi pontefici a confratelli, e consorelle che saranno descritti in detta Confraternità e parimente con intenso pensiero di erigervi una congregazione qual habbi a governare, e dirigere la detta Compagnia come i Legati et elemosine che venissero ad esser fatte al detto Venerando Altare.

Et perchè dalla pietà ben grande ancora del Molto Illustre Sig. Gasparo Rampinelli da Gardone et possede anche lui beni sopra detto Territorio, vien donata alla predetta spettabile comunità la statua et veneranda Immagine della B. V. Maria del Rosario a ponto perchè resti epiloga tal Divotione, ancora la Comunità intende far ancora lei un dono et offerta al detto Altare con l'interposizione del Religioso et devoto zelo del Molto Reverendo Signor Don Ambrosio Binasco dignissimo Rettore di detta Terra, che ha sempre frapposti il ferventissimo suo esordio ad una sì grande veneratione e Christiano istituto non havendo mancato, e con esortationi, et con l'opere d'insinuare al popolo una via sì facile per acquistare la gloria del Paradiso che però vada parte che chi intende di far il dono della detta sacra Statua et Immagine al detto venerando Altare nuovo, da esser accettata ancor dalla Congregazione subito agregata ponghi il suo voto nel bussolo bianco affermative, et chi altrimenti nel nero negativo; onde

datte et rascosse le balle si son trovate affermative n° 13 negativi si et tanto vien preso con incombenza alli spettabili Deputati et console di praticar l'effettuazione suddetta con il maggior decoro possibile, applaudendo, et gratificando al più alto segno l'operato ben grande del suddetto et eccellentissimo Signor Prencipe; come dal Molto Reverendo Signor Rettore, Signor Rampinelli, et altri contribuenti et che contribuiranno ad un sì grande, e devota fontione et operatione sicuri d'haverne a conseguire da Signor Dio Massimo il centuplicato lor merito, la divina Compensatione (2).

Un decreto vescovile del 27 novembre 1720 erigeva canonicamente la Confraternita « sine tamen, ullò vel minimo prejudicio jurium parochialium » e con « privilegiis, gratiis, et prerogativis omnibus » di cui i confratelli e le consorelle desiderassero godere ed usufruire.

La Confraternita ebbe vita il 9 dicembre dello stesso 1720 come ricorda il seguente brano di cronaca steso dal cancelliere della Confraternita Innocenzo Cabrino.

« Il 9 dicembre 1720

Fu fatta la solenne funtione della B. V. Maria del S.S.mo Rosario della Terra di Malpaga ed prima fu fatta solenne Processione della Traslatione della Sacra statua di detta Beatissima Vergine dalla casa del molto Ill.mo Sig. Gasparo Rampinelli nella quale fui ancor io Assistente a lato destro di detta Sacra Immagine et trasportata nella Cappella Nuova alla medesima dedicata con sbarri de Mortari, et con Illuminatione Grandissima in riguardo alla piccola Terra con ammirazione di tutti i forestieri concorsi in gran numero avendo maggiormente visto che tanto i Reggenti ed altri della Comunità quanto i signori Principali della Terra medesima, s'impiegavano con tutto il loro genio è questa santa funtione e doppo i dovuti requisiti eseguiti per il molto Reverendo Padre Giovanni Paolo Tracconaglia Missionario, fui dal medesimo eletto per Cancelliere della medesima Confraternita ed descritti anco diversi Confratelli per animar anche li altri tutti a farsi descrivere per ricever la via tanto facile al possesso de Beni eterni. Io Francesco Cabrino Cancelliere della Spettabile Comunità Malpaga e Cancelliere in detto anno di detta ven.da Confraternita ».

Riunitosi il primo gennaio 1721 il Consiglio della Veneranda Scuola del SS.mo Rosario di Malpaga per costituire il nuovo Governo della stessa, eleggeva come Protettore della Confraternita il principe Cristerno Gonzaga. Questi ripagava la nomina con una dotazione di beni stabilita con testamento del 14 febbraio 1743 con il quale lasciava « in ragion di legato perpetuo venticinque scudi annui sopra lo stabile di Malpaga da pagarsi alla scuola de S.S.mo Rosario per il mantenimento del Capellano, volendo resti officiata la capella da me eretta nella Parrocchiale dedicata alla Madonna del S.S. Rosario con una Messa quotidiana a beneficio pubblico ».

Il patrimonio della Confraternita permetteva ancora nel 1788 di mantenere un cappellano con l'obbligo di celebrare ventisei messe al mese e di recitare il Rosario tutti i mercoledì e i sabati della settimana. Bisogna anche aggiungere che i Presidenti della Confraternita furono custodi attenti dei beni loro affidati. L'8 gennaio 1789 infatti ingiungevano al Cappellano don Pietro Vignoni la restituzione entro tre giorni di alcune suppellettili e paramenti mancanti. Della cosa fu investita anche l'autorità giudiziaria che scoprì che la colpa non era del Cappellano ma di uno dei Deputati della Confraternita.

Il patrimonio della Confraternita si era intanto arricchito grazie al testamento di Angelo Chiarini del 1 aprile 1753 che pure suscitò una lunga serie di strascichi giudiziari.

La Confraternita ha continuato poi nel tempo a riunire i buoni abitanti di Malpaga e a tenere viva la devozione alla Madonna del Rosario.

NOTE

- (1) *Storia di Castiglione delle Stiviere sotto il dominio dei Gonzaga*, scritta da BARTOLOMEO ARRIGHI, Mantova, Stab. Tip. dei Fratelli Megretti, 1854, voi. II, pp. 140-141.
- (2) Questo documento e i seguenti sono contenuti in un codice cartaceo esistente nell'Archivio Parrocchiale di Malpaga di Calvisano intitolato SS. *Rosario contro...* Idem *contro Charini*.

CAMILLO BOSELLI

Gli Artisti Bresciani nel Dizionario Biografico degli Italiani - vol. IX

Mentre il volume ottavo non conteneva nessun nominativo di artisti bresciani, il successivo nono volume, testè uscito, presenta i profili di alcuni di essi compresi nei nominativi Berengario - Biagini.

BERETTA LUDOVICO (pag. 54 - 56) a cura di A. PERONI.

Il Peroni, che ha trattato ampiamente l'argomento nel volume II^o della *Storia di Brescia* (pag. 850-52), ricapitola e riepiloga in questo articolo, però con ampiezza, i risultati storici, filologici e critici cui era già giunto. L'articolo è ben costruito ed equilibrato ed appare, come è in realtà, frutto di uno che ha la perfetta conoscenza e padronanza dell'argomento. Infatti non vi è frattura nel dettato fra la sequenza storico - cronologica, il catalogo delle opere, la valutazione critica, ma le tre parti dell'articolo, pur articolandosi nettamente, si fondono economicamente in una perfetta unità.

Tale equilibrio appare poi nel giudizio complessivo dato all'artista ed alla sua opera, esatto nella sua valutazione obbiettiva: « *Estremamente tipica la sua asciutta sintassi di moduli appiattiti, corretta da spunti chiaroscurali - decorativi, che possono rientrare nell'ambito dei linguaggi "manieristici" della provincia fra i più intinti d'arcaismo* ».

Un equilibrio che non cede neppure al piacere dell'affermazione sensazionale, come avrebbe potuto essere l'attribuzione, già velatamente suggerita, al B. del palazzo Averoldi (1544), limitandosi ad auspicare sul problema uno studio più approfondito.

Noi pensiamo, come già abbiamo scritto, che il problema di palazzo Averoldi e degli inizi del Beretta sia legato alla palazzina n. 2 di piazza del Foro ed anche ai chiostri di S. Maria delle Grazie ed al Barcella se la attribuzione ipotizzata dal Peroni (VI, 269) risulti esatta, ma non possiamo non ammirare, senza riserva, la sobrietà critica del Peroni che per dare un quadro quanto più chiaro ed esatto dell'artista rinuncia ad una problematica esasperata.

Esatta anche la valutazione del Beretta sia come architetto sia come urbanista: da una parte si sottolinea e giustamente l'importanza del nostro nell'ambito bresciano, dall'altra se ne indicano esattamente i limiti anche nei confronti di artisti locali, quali uno Stefano Lamberti e un Antonio Medaglia il cui linguaggio decorativo il B. *svigorì tranne rari casi, in cui indubbiamente gli vennero stimoli da contatti autorevoli come quelli col Sansovino e col Palladio.* Forse il B. apparirebbe ben più importante come urbanista se la sua lezione, veramente moderna nel suo concetto di una pianificazione ottenuta col ripetersi di un modulo unico, modulo bio-economico, realizzante un piano particolareggiato, fosse stata capita in Brescia e sviluppata. Purtroppo rimase soltanto un episodio nella storia della città, né a lei si rifecero quando più tardi vennero costruiti i portici. Un'ampia, diremmo completa, bibliografia conclude l'articolo rendendolo quanto mai prezioso, come mezzo di studio.

BERNARDINO da ASOLA (pag. 197) a cura di R. BOSSAGLIA.

L'articolo segue, giustamente, la traccia che sui due pittori Da Asola ha fissato il Fiocco, in quell'articolo del 1925 che fu l'atto di nascita, criticamente parlando, sia di Giovanni sia di Bernardino. Né alle fondamentali acquisizioni critiche dello studioso veneto si sono aggiunti fatti veramente nuovi. Anzi l'eccessivo ampliamento del catalogo di Bernardino attuato dal Berenson nei suoi *Elenchi* del 1958 ha provocato più danno che vantaggio intorbidando le acque. La Bossaglia fa quindi bene a rinunciare ad una visione così ampia del nostro pittore, ed a ridurlo nei suoi limiti più sicuri e certi, fissandone esattamente il linguaggio nel superamento del *manierato giorgionismo del padre* come quello che punta su modelli più energici di *patetismo spiegato e drammatico soprattutto sul Savoldo*. Sul problema poi del dare e dell'avere fra i Da Asola (Giovanni e non solo Bernardino) ed

il Moretto rimaniamo del nostro parere, già più volte espresso, che cioè non esiste una dipendenza cronologica fra le opere degli uni e dell'altro così chiara e precisa da far pendere la bilancia in favore di questo o di quello.

Se però fosse veramente di Bernardino quella "Adorazione" dell'Accademia di Venezia ed un quadro molto simile nella Sartorio di Trieste, gli influssi del Moretto in Bernardino non potrebbero più essere negati, ed allora torna valida la attribuzione fatta dal Fiocco dell'*Assunta* del Correr. Né il piegare di B. verso il Moretto sarebbe d'altra parte fuori della logica delle cose, anche in un ambito più espressamente veneziano della tradizione bresciana.

Dimostrerebbe anzi in B. la capacità di assecondare nella sua pittura il corso delle cose. La solita preziosa nota bibliografica conclude l'articolo.

BERNARDINO da MARTINENGO (pag. 207) a cura di A. PERONI.

La figura di questo architetto d'origine bergamasca, ma attivo in Brescia continuamente sul finire del sec. XV e nel primo lustro del successivo, è un ricupero il cui merito va esclusivamente al Peroni stesso che nella *Storia di Brescia* (II° 771 - 775) ne ha tracciato per primo un esauriente profilo dopo averne raccolto le sparse notizie.

B. sostituisce *Filippo da Caravaggio* (1488) nei lavori di S. Maria de Dom (Duomo vecchio o Rotonda) e vi costruisce il Coro (Cappella magna) e la Cappella delle SS.me Croci.

Tali lavori sono documentati da una serie di pagamenti registrati nel *Bullettario n. 1 della Fabbrica del Duomo* (ms. Queriniano F. VII.24) di cui qui trascriviamo, cercando di far cosa utile, per la prima volta completo il regesto:

Ca.	8r	25	IX	1490	<i>Mr. Bernardinus de Martinengo Marengonus habuit bullettam pro subventione et parte solutionis mercedis sue fabricandi capellam ste Marie de Dom.</i>
	9	30	X	1490	<i>Mr. Bernardinus ecc. fabricator capelle S.te Marie de Dom h. b. pro eius mercede fabricandi in dicta capella.</i>

10	2	XII	1490	<i>Mr. Bernardinus ecc. h.b. pro subventionē et pro solutione eius mercedis fabricandi Capellam S.te Marie.</i>
10r	12	I	1491	<i>Mr. Bernardinus ecc. et fabricator capelle suprascriptae h.b. pro solutione et subventionē eius mercedis.</i>
11	10	III	1491	<i>Mr. Bernardinus ecc. fabricator ecc. h.b. pro subventionē partis solutionis ecc. fabricandi Capellam S.te Marie.</i>
12	30	IV	1491	<i>Mr. Bernardinus ecc. fabricator Capelle S.te Marie de Dom h.b. pro subventionē eius mercedis.</i>
13	4	VI	1491	<i>Mr. Bernardinus ecc. fabricator Capelle Sc.te Marie de Dom h.b. pro eius mercede.</i>
14	9	VII	1491	<i>Mr. Bernardinus ecc. pro eius solutione laborandi et procedenti in opere presenti.</i>
15	20	VIII	1491	<i>Mr. Bernardinus ecc. pro eius subventionē et parte solutionis operis jam facti.</i>
15r	7	X	1491	<i>Mr. Bernardinus ecc. fabricator Capelle S.te Marie. ... pro subventionē et parte solutionis h.b.</i>
16	17	XI	1491	<i>Mr. Bernardinus ecc. fabricator capelle supradictae h.b. pro eius subventionē.</i>
17r	28	II	1493	<i>Mr. Bernardinus ecc. h.b. pro parte eius mercedis fabricandi capellam magnam S.te Marie de Dom.</i>
18	4	IV	1493	<i>Mr. Bernardinus ecc. h.b. pro eius mercede trahendi super turrim de Dom campanas tre.</i>
18r	8	VII	1493	<i>M. Bernardinus ecc. fabrice Capelle magne de Dom. h.b. pro eius mercede fabricandi dictam Capellam</i>

- 19r 24 III 1494 *Mr. Bernardinus ecc. h.b. pro parte eius mercedis laborerij facti in dicta fabrica.*
- 20 19 VIII 1494 *Mr. Bernardinus ecc. fabricator Capelle S.te Marie Rotonde de Dom h.b. pro parte eius solutionis.*
- 20r 26 V 1495 *Mr. Bernardinus ecc. fabricator capelle S.te Marie de Dom h.b. pro eius mercede.*
- 21r 27 VIII 1495 *Mr. Bernardinus ecc. qui reformauit vasum in foro platee de Dom in quem aque pluviales discurrunt ne in ecclesiam maiorem labentur h.b. pro operarijs et operibus per eum factis persoluendis pro restauratione dicti vasus h.b.*
- 19 XI 1495 *Mr. Bernardinus ecc. qui incepit ad fabricandum capellam Sact.m Crucium auree flamme et campi h.b. pro subventionem et parte solutionis.*
- 22r 12 IV 1496 *Mr. Bernardinus ecc. conductor fabricae Capelle noue costruende pro expositione Sct.m Crucium auree flamme et campi pro eius subventionem procedendi in dicta fabrica h.b.*
- 13 VI 1496 *Mr. Bernardinus ecc. h.b. pro lapidibus conductis.*
- 25r 18 IV 1498 *Mr. Bernardinus ecc. qui laborat ad fabricam suprascriptam h.b. pro parte mercedis sue.*
- 26 19 V 1498 *Mr. Bernardinus ecc. qui fabricat cornicionem circum c.a capellam S.te Marie de Dom h.b. pro subventionem et parte solutionis.*
- 16 X 1498 *Mr. Bernardinus ecc. h.b. pro resto et completa solutione totius fabricae Capelle S.te Marie de Dom.*

- 26r 17 XI 1498 *M.ro Bernardino ecc. pro eius subventionē et parte solutionis laborerij per eum facti et fiendi in dictam fabricam.*
- 34r 23 I 1503 *Mr. Bernardinus ecc. h.b. pro ejus mercede mensurandi fabricam factam in ecclesia S.ti Petri de Dom per ms Dominicum de Calcinato.*

È pure attivo fra il 1494 ed il 1495 alla Loggia, nel 1496 compie un viaggio a Padova e nel 1501 costruisce il grande chiostro del convento benedettino di S. Faustino in città, *uno dei più interessanti monumenti della architettura rinascimentale bresciana*. Dopo questa costruzione non si hanno, tranne per quella più sopra segnata del 1503, altre notizie del nostro architetto.

Nei libri del Duomo viene sostituito a partire dal 1500 da *Giovanni da Caravaggio*, poco più tardi nel 1502 appare sempre nello stesso bollettario un *Domenico da Calcinato*.

Ci dispiace che nell'articolo veramente ottimo, pur nella concisa sua brevità, non ci sia traccia di quella valutazione critica esattamente formulata nella precedente pubblicazione, che indicava un netto passaggio di Bernardino dall'ambito locale (Coro del Duomo) ad un linguaggio più decisamente personale cui fan da fermento i suggerimenti attinti nel viaggio lagunare, che hanno nel Coducci la loro origine.

BERTELLI AGOSTINO (pag. 488-89) a cura di C. BOSELLI.

L'articolo riassume quelle che sono le notizie delle molte fonti riguardanti il B. e tenta di concretizzare in forma cronologica, seppur approssimativa, la vita del pittore conteggiando gli anni sulle notizie del Maggi.

Anche per la valutazione del suo linguaggio, dispersa la tela della chiesetta del Patrocinio di M.V., problematica, per mancanza di validi termini di confronto, la attribuzione della *Tempesta*, ivi conservata, non resta al compilatore che riprendere, riassumendolo, il giudizio del Maggi che del Bertelli fu affettuoso scolaro.

Certo è che se si accettasse l'attribuzione della già citata *Tempesta*, pur tenendo conto che le fonti indicano *nelle acque mosse e rotte* il tallone di Achille del B., non si potrebbe non dubitare dei grandi elogi che ai suoi tempi gli vennero rivolti e non vedere in lui, come scrive il Boselli, più un dilettante che un pittore, avendo egli, forse, costretto certe sue doti native entro una troppo voluta fedeltà ai modelli.

BERTOLOTTI CESARE (pag. 613) a cura di *

Articolo di pura compilazione completo però negli elementi cronologici e bibliografici, anche se la valutazione dell'arte del B. pecca per una certa benevola comprensione. Manca purtroppo un pur breve elenco delle opere e non sempre, per le poche citate, la citazione è esatta.

Anche il IX volume nei limiti alfabetici BERENGARIO-BIAGINI trascura qualche artista bresciano; sarebbero Berardi Francesco e Bertanza Giovanni Andrea, ma solo il secondo è veramente bresciano perché il primo, nonostante trovi posto nel *Dizionario* del Fenaroli (pag. 28), viene indicato come veronese nelle *Vite dei Pittori, Scultori e Architetti veronesi* dello Zanandrei (Verona 1891, pag. 207-08) e dallo Zani nella sua *Enciclopedia metodico-critica ragionata* (vol. III, pag. 238).

BERTANZA GIOVANNI ANDREA.

Di G.A. Bertanza come giustamente scrive il Mucchi, a cui si deve il primo e sinora unico studio sul pittore, non si sanno né le date estreme né le vicende della vita. Originario da Padenghe (nelle opere più antiche come quella di Manerba e quella di Desenzano datata 1614 si firma *A Patingule* o *De Patingulis*) dovette poi risiedere e lavorare in Salò sicuramente dopo il 1617 anno in cui firma e data *IO ANDREA BERTANZA/PINXIT/ MDCXVII* il soffitto del palazzo comunale, commissionatogli in data 16-XII-1616, tanto si desume da alcune firme da lui apposte nei quadri di Navazzo, di Desenzano e di Maderno dove viene indicato in Salò il luogo di esecuzione. L'ultima data che di lui possediamo è il 1628, non il 1625 come affermano il Mucchi ed il Passamani, che appare nella *S. Caterina* firmata di Ma-

derno. Il B. fu quasi esclusivamente attivo sul Garda nei primi decenni del secolo XVII e mostra un povero linguaggio da eclettico non scevro da influssi manieristici di origine palmesca.

Il Catalogo delle opere del B fu fissato, per le opere gardesane dal Mucchi a cui il Passamani aggiunge qualche altro dipinto ed a quest'ultimo rimandiamo aggiungendo le nostre seguenti schede:

Gargnano Parrocchiale : *Battesimo di Cristo*, IO/AND BERTAN .../
F. MDC .../

Navazzo Parrocchiale : *Madonna del Rosario*, BERTANZA /F/SALO.
Ultima Cena, BERTANCIA /F.

Desenzano: S. Giovanni *Trinità con S. Carlo* IOs ANDRE.../ BER-
TAN....

Rezzato Parrocchiale: *Battesimo di Cristo* (attr.).

BIBLIOGRAFIA :

PAGLIA FRANCESCO. *Il Giardino della Pittura Libro secondo* (Ms. Queriniiano A. IV. 9 ca 28) pubblicato da C. Boselli in *Commentarii Ateneo di Brescia* 1958 pag. 126.

ZANI D.P. *Enciclopedia metodico-critico-ragionata di Belle Arti*. Parma 1819-24, vol. IV, pag. 5.

FFNAROLI STEFANO. *Dizionario degli Artisti bresciani*, Brescia 1877, pag. 28.

Catalogo Esposizione della Pittura Bresciana, Brescia 1878, pag. 45.

Catalogo della Sezione Arte Sacra, Brescia 1904, pag. 18, 33.

ERRERA ISABELLA. *Repertoires des Pentres*, Paris 1913.

MUCCHI A. Mario *Giovanni Andrea Bertanza da Padenghe* in *Commentarii Ateneo di Salò*, 1935, pag. 105-117.

PASSAMANI BRUNO. *La Pittura dei secoli XVII e XVIII* in *Storia di Brescia*, vol. III. 613 e 614 (nota) (concorda col Mucchi, nel fissare la approssimativa data di nascita verso il 1570-72, dà un catalogo più ampio delle opere anche se non privo di inesattezze).

BIBLIOGRAFIA

A CURA DI ALBERTO NODARI

ENRICO ROSELLI, *A cuore aperto*.

Roma, Città Nuova Editrice,
1967: pp. 280.

Si tratta di un volume, che raccoglie ricordi di vita parlamentare e di battaglie politiche. Ne è l'autore uno degli uomini più validi della vita politica bresciana di questo dopo guerra. Sebbene di origine piemontese come nascita e come formazione, — era nato a Casale Monferrato e si era laureato nell'Università di Torino — qui in mezzo a noi aveva dato il meglio di sé dal lontano 1943 fino alla sua morte immatura, nel 1964.

Le pagine del libro ci dicono anche un uomo maturato nel dolore; votato all'adempimento del dovere; sorretto da una profonda fede, anima di tutta la sua esistenza. Di lui Iginio Giordani nell'introduzione ha potuto giustamente affermare: « Un cercatore di bene in mezzo all'arrembaggio delle ambizioni politiche, come un servitore dei fratelli in mezzo alla desolazione di egoismi e di odi, poichè nella creatura umana egli contemplava la perenne presenza del Padre celeste » (p. 8). Dei suoi ideali egli disse, parlando al Senato: « La democrazia non è una erogatrice di beneficenze monetarie o finanziarie: non è un metodo

più rapido o più facile per accedere alla cosiddetta civiltà del benessere;... al di sopra di tutto questo, nel nostro pensiero e nel nostro cuore, onorevoli colleghi, deve stare il proposito di spiritualizzare la nostra vita democratica » (p. 271).

Per questo, e per tutto il resto che risalterà evidente ai lettori scorrendo queste pagine, a noi pare che la fatica di quanti hanno lavorato a raccogliere e ad affidare alle stampe questi scritti sia altamente da lodare. Sarà fonte interessante per quanti vorranno capire meglio l'arruffato mondo politico italiano di quest'ultimo ventennio, mentre potrà essere testimonianza viva ai giovani del come si debba servire l'ideale della fede e della patria.

TOM GATTI - EUGENIO ZANI. *Brescia e la sua terra*. Brescia, Cartolibreria Baronio e Rezzola, (1967): ill., tav., c. geogr. e topogr., pp. 112.

Gli autori hanno dedicato il loro lavoro « ai ragazzi e ai giovani che studiano e lavorano in terra bresciana ». Si tratta quindi di un opuscolo

illustrativo di questa terra bresciana e per lettori frettolosi e di poche pretese. Per tal motivo le notizie sono sommarie e invece frequenti le illustrazioni. Il contenuto si articola in questo modo: descrizione sommaria della provincia di Brescia; breve cenno storico; i vari settori dell'economia e dello sport: la poesia dialettale nei suoi più caratteristici rappresentanti; l'arte; la serie degli uomini illustri da Arnaldo e Paolo VI: i monumenti ed i musei. In chiusura sta un quadro statistico di tutti i Comuni della provincia.

Per il pubblico, cui il volumetto è destinato, a noi pare ben riuscito ed anche opportuno. Qualche lieve inesattezza non ne infirma il sostanziale valore.

Il divorzio in una società democratica. Brescia, "La Scuola", 1868 (Cattolici in dialogo): pp. 152.

Per iniziativa della Rivista "La Famiglia" e della benemerita Casa Editrice "La Scuola", nei giorni 6 e 7 maggio si tenne una tavola rotonda sul dibattuto problema del divorzio, visto in rapporto a una società democratica, come quella italiana. Gli Atti di questa tavola rotonda sono raccolti nel volume in esame. Noi lo segnaliamo, non per entrare in merito o in giudizio sull'argomento trattato, ma solo perchè vi figurano due firme di sacerdoti bresciani: Enzo Giammanchieri, cui si devono le parole di presentazione e di apertura; Tullo Goffi, che nel suo intervento ha svolto la tesi « Il divorzio giuridico non copre l'ampiezza del problema ».

INDICE GENERALE DELL'ANNATA

Gennaio - marzo 1968

LUIGI FALSINA - <i>Cronotassi episcopale e storiografia bresciana</i> (cont.)	pag. 1
UGO VAGLIA - <i>L'Accademia dei Formati a Brescia nel secolo XVIII</i>	» 31
COSIMO DAMIANO FONSECA - <i>Recenti studi sulla Basilica del SS. Salvatore di Brescia</i>	» 37
FRANCESCO TRANIELLO - <i>Il giansenismo bresciano nell'ultima storiografia</i>	» 40
ALBERTO MARANI - <i>Istruzioni della Congregazione dei Vescovi a Mons. Domenico Bollani (1573-1576)</i>	» 48
ANTONIO FAPPANI - <i>Lettere inedite di Giovanni Tebaldini</i>	» 56
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 62

Aprile - giugno 1968

G. L. MASETTI ZANNINI - <i>Il Seminario di Brescia nelle relazioni dei Vescovi per la visita « Ad limina Apostolorum »</i>	pag. 65
UGO VAGLIA - <i>Le Accademie fondate in Brescia dal vescovo Mons. G. F. Barbarigo</i>	» 83
ANTONIO FAPPANI - <i>Alle origini della Gioventù Cattolica Italiana « La Voce dei Giovani »</i>	» 97
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 106

Luglio - settembre 1968

EMIDIO ZANA - <i>Il culto dei santi Emiliano e Tirso nella diocesi di Brescia</i>	pag. 113
ALBERTO MARANI - <i>Il Vescovo Bollani e la Sacra Congregazione dei Vescovi Regolari (1577-1578)</i>	» 128
UGO VAGLIA - <i>Le accademie fondate in Brescia dal Vescovo Mons. G. F. Barbarigo (seconda parte)</i>	» 134
ANTONIO FAPPANI - <i>Monsignor Carlo Angelini, prete "liberale", benefattore, tecnologo</i>	» 142
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 159

Ottobre - dicembre 1968

UGO BARONCELLI - <i>L'opera del Cardinale Querini per il Seminario ed il Collegio Ecclesiastico</i>	pag. 161
ALBERTO MARANI - <i>L'ecumenicità di Pio IV in due lettere del Calini al Sonnio</i>	» 175
ANTONIO FAPPANI - <i>La nascita del Comitato Diocesano di Brescia</i>	» 184
ANTONIO FAPPANI - <i>La Confraternita del Santo Rosario di Malpuga di Calvisano</i>	» 194
CAMILLO BOSELLI - <i>Gli artisti Bresciani nel Dizionario Biografico degli Italiani - Vol. IX</i>	» 198
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 206

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

*

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 42 MILIARDI

344 DIPENDENZE

*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

*

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia:

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71
- Tel. 302.397

Filiali: BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO -
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-
ZOLO S/O - PISOGNE - ROVATO - SALO' - VE-
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI

FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13

Telefono (Centralino) 55.161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

**BANCA
CREDITO
AGRARIO
BRESCIANO**

dal 1883

*al servizio di tutte
le attività bresciane*

**CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000**

SOCIETÀ' PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

**SEDE SOCIALE IN
BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**